

il bagatto

periodico della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese



ANNO II - NUMERO 2 - GIUGNO 2022 e.v.



Il Palazzo della Tavola Valdese a Napoli, sede nazionale della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese

INDICE

- | | |
|--|---|
| 5 EDITORIALE <i>di Sergio Ciannella</i>
Serve una forza rigeneratrice | 8 RIFLESSIONI <i>di Mario Marino</i>
Evoluzione etica |
| 13 RIFLESSIONI <i>di Vincenzo Bonanno</i>
Mai cancellare la cultura | 15 RIFLESSIONI <i>di Lucia Margherita Marino</i> - Apologia del silenzio |
| 18 SIMBOLI <i>di Cristina Garzelli</i>
Pi Greco | 21 SIMBOLI <i>di Claudio Bottinelli</i>
Lo "Zero", ovvero il tutto |
| 23 SIMBOLI <i>di Fabio Rossini-Verdi</i>
La misteriosa datazione dell'anno massonico | 27 SIMBOLI <i>di Marco G.</i>
Pinocchio e Peter Pan |
| 29 STORIA <i>di Piero Simonetti</i>
1849 - Garibaldi in Maremma | 33 CURIOSITÀ <i>di Riccardo Borracelli</i>
Judo come ordine |

DOCUMENTI

- | | |
|---|---|
| 36 L'OFFERTA DEL GM PALERMI
Per la rinascita della Massoneria in Polonia nel 1945 | 38 LETTERA DI AMICIZIA AL SOVRANO GRAN COMMENDATORE DELLA GIURISDIZIONE NORD USA |
| 40 LA "LIBBIA D'ORO"
DI LUIGI SETTEMBRINI | |

RUBRICHE

- | | |
|--|---|
| 46 EVENTI
Il Solstizio d'Estate: due diverse visioni del mondo | 49 EVENTI
Sessant'anni di Massoneria |
| 50 EVENTI
Incontro nel mese di maggio con la Gran Loggia Mista di Turchia | 51 NOTIZIE
DAL MONDO MASSONICO |
| 53 LIBRI La Massoneria in Turchia <i>di Emanuela Locci</i>
Aion rivistadi filosofia ermetica | 54 LIBRI Massoneria e geopolitica <i>di Alain de Keghel</i>
Silenzio la musica vi parla <i>di Fabrizio Casu</i> |
| 55 MONUMENTI
Il Cimitero degli allori a Firenze | 56 MONUMENTI
La Basilica sotterranea di Porta Maggiore |
| 57 MASSONI
Vittorio Bottego, esploratore | 58 MASSONI
Salvatore Quasimodo, poeta |

Il bagatto

Anno II n. 2 Giugno 2022 e.v.

Pubblicazione della
Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese

Iscritta con il numero 32
nel Registro Stampa
del Tribunale di Napoli
in data 19 Maggio 2021

Sede: Via dei Cimbri, 8 - 80138 Napoli

Proprietà: Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese
Via dei Cimbri, 8 - 80138 Napoli

Direttore Editoriale
Sergio Ciannella

Direttore Responsabile
Claudio Bottinelli

Stampa:
Tipografia Etruria
Via Tripoli, 84 - 58100 Grosseto

Avvertenza per gli autori:

la rivista è aperta a contributi di studiosi e ricercatori di scienze tradizionali, coerenti con la linea editoriale. I testi non dovranno in linea di massima superare le 10.000 battute spazi bianchi compresi. Le eventuali note vanno numerate in ordine progressivo e scritte a fine articolo non pagina per pagina. A insindacabile giudizio della direzione potranno essere accettati testi di maggiore lunghezza. Si prega quindi gli autori di attenersi a queste disposizioni. Sarà gradito se ogni testo sarà accompagnato da due o tre immagini di corredo da poter usare nella pubblicazione sulla rivista. Si avverte che testi ed immagini inviati alla redazione non verranno restituiti e che la loro pubblicazione sarà decisa a insindacabile giudizio della redazione. I testi e le immagini dovranno essere inviate alla sede della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese sul seguente indirizzo e-mail: gransegreteria@gldirs.it

Per richiedere copie arretrate contattare la Segreteria della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese al seguente indirizzo e-mail: gransegreteria@gldirs.it



In copertina: "I quattro cavalieri dell'apocalisse", di Albrecht Durer. Nel 1498 l'artista tedesco pubblicò una serie di xilografie che raffiguravano lo scatenarsi di una furia apocalittica sulla gente. Il ciclo di 15 opere fu pubblicato in un'edizione rilegata intitolata "Apocalisse".

La raffigurazione appare purtroppo molto attuale, pensando al conflitto che sta divampando in un'area dell'Europa, l'Ucraina. Conflitto di cui non sembra vedersi la fine.

I "cavalieri" raffigurati nella xilografia simboleggerebbero nell'ordine la conquista militare (cavaliere con arco), violenza e stragi (cavaliere con spada), carestia (cavaliere con bilancia), morte e pestilenza (quarto cavaliere).

Il progresso viene ostacolato e stiamo vivendo tempi difficili
SERVE UNA FORZA RIGENERATRICE

OCCORRE SCACCIARE LE SCORIE PROFANE
 E RACCOGLIERE ENERGIE PURE

di Sergio Ciannella, Gran Maestro

Il 21 Giugno alle ore 11,30 si è ripetuto il fenomeno annuale chiamato “Solstizio d’Estate”, che oltre ad annunciare l’inizio della stagione estiva segna un’apparente sosta del Sole nel percorso di illuminazione della Terra giunto al massimo grado, cui seguirà da questo momento e fino al Solstizio d’Inverno una progressiva inversione di tendenza.

I massoni dell’Emisfero Boreale si fermano a riflettere su questo fenomeno e lo celebrano nei loro Templi perpetuando un’antica tradizione.

Il trionfo del giorno sulla notte evoca le parole profetiche del libro sacro posto sull’Ara dei Giuramenti, l’incipit del Vangelo di San Giovanni, dove si legge: *“La luce risplende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno compresa”*.

Questa espressione, che va ben oltre il significato religioso, racchiude simbolicamente il mistero della condizione umana, destinata a combattere avversità di ogni genere per una finalità alta, generalmente non compresa, che coincide -come nella dicotomia luce/tenebre- con ciò che chiamiamo “bene”, alla fine sempre vittorioso sul male.

La visione ottimistica dell’essere è propria degli Iniziati, la traggono dal profondo della loro interiorità, e con questa forza lavorano alla costruzione del Tempio della Virtù, con coraggio e determinazione, per salvaguardare dalla devastazione profana quanto di sacro vi è nella dimensione umana e nel suo prodotto, che si esprime in pensieri elevati, sentimenti puri, azioni benefiche.

Nel XVIII secolo i Liberi Muratori vennero chiamati a svolgere questa missione in Occidente, quando l’eccessiva distanza tra popolo e potere costituito stava compromettendo il processo evolutivo della società, dal quale non si può prescindere perché rappresenta la dominante dei destini umani. Trasferire e diffondere nelle Logge saperi custoditi da circuiti ristretti di Iniziati, e metterli a disposizione di tutte le persone libere e di buoni costumi, desiderose di conoscenza, fu l’operazione che risollevò una società allo sbando, che avvertiva il bisogno di rinnovarsi sulla base di valori condivisi e di ritrovare la via del progresso. Furono proposti principi nuovi - Libertà, Uguaglianza, Fratellanza - che in realtà riproducevano in chiave moderna un’etica trascendentale nota ai saggi di tutti i tempi e da sempre praticata.

I tre secoli che sono seguiti hanno registrato gli effetti di questa luce nuova, che ha rischiarato le coscienze affermando la centralità del cittadino, valorizzato come individuo cui attribuire libertà e diritti.



Il Gran Maestro Sergio Ciannella

Ma un nuovo buio calava sul ventesimo secolo, oscurato da dittature, guerre, stermini, distruzione su scala mondiale.

Il XXI secolo, accolto con la speranza di rinnovamento nella pace e nel benessere collettivo, tradiva le aspettative; veniva infatti subito funestato da una nuova piaga, il terrorismo, che oltre a mietere vittime innocenti, instaurava in tutto il Mondo un clima di instabilità e insicurezza.

Nei ventidue anni trascorsi dall'inizio del nuovo secolo e Terzo Millennio, altre crisi profonde si sono presentate sulla scena mondiale: migrazione di masse umane alla ricerca di una vita migliore, inquinamento ambientale e atmosferico, depauperamento delle risorse naturali, tra i principali problemi rispetto ai quali sembra che non si possa – e non si voglia – trovare rimedio. Gli ultimi due anni del ventennio sono stati addirittura devastanti: ad una pandemia sterminatrice senza fine, ha fatto seguito una guerra insensata alle porte d'Europa, tra Russia e Ucraina, che rischia di degenerare in conflitto nucleare e che ha già causato migliaia di morti oltre a danni incalcolabili sul piano dell'economia mondiale.

La portata planetaria di questi problemi annichilisce e smorza qualunque velleità di contribuire all'auspicabile cambiamento del corso della storia, che segna sotto il nostro sguardo attonito un inesorabile declino.

Si resta spettatori degli accadimenti e ci si richiude sempre più nel proprio guscio, trasferendo sul piano virtuale dei *social* le emozioni, i sentimenti e le speranze che non trovano spazio nella realtà.

Ma i Massoni non possono restare fuori dalla storia, la loro missione è quella di trasferire nella società la saggezza acquisita nei Templi, elaborando idee orientate al bene comune che possano tradursi in azioni concrete.

Dobbiamo sempre tenere a mente le ragioni per le quali siamo stati iniziati: cercavamo la luce oscurata dalla profanità e l'abbiamo trovata in noi stessi, nei fratelli che ci hanno accolti e nella dottrina esoterica appresa attraverso i nostri lavori.

Abbiamo fatto voto di dedicarci alla virtù e di consacrare tutta la nostra esistenza al bene e al progresso dell'Umanità: ognuno ne ha assunto l'onere perché tutti possano combattere il vizio e tutti possano dare beneficio alla collettività secondo la propria sfera di influenza.

I tempi che viviamo, si sa, sono difficili, anche se in ogni epoca il progresso è stato ostacolato.

Ma oggi in particolare, come tre secoli fa, si avverte che l'Umanità si trova ad un punto di svolta.

In questi momenti vi è bisogno di una forza rigeneratrice che possa sostenere il cambiamento e restituire speranza nel ritorno della Luce.

Chi può essere di aiuto? E a quali condizioni? Si è utili:

- Se si è in grado di comprendere le cause dell'attuale disorientamento mondiale.
- Se si è animati da amore verso il prossimo.
- Se si è liberi da qualsiasi condizionamento.
- Se si è dotati di qualità morali che ispirano purezza di pensiero e forza di azione.



Nel 1623 la Confraternita invisibile dei Rosacroce riempiva Parigi di manifesti che annunciavano una riforma della società. Forse anticipavano l'avvento del Secolo dei Lumi, che avrebbe rivoluzionato il Mondo segnando l'inizio della società moderna.

Nulla si sa di preciso, ma se i Rosacroce furono portatori di idee innovative dovevano averle maturate all'interno di un sodalizio puro e coeso, capace di concepire il nuovo che avrebbe impresso una svolta ad una società non più adeguata ai tempi.

Un manifesto analogo dovrebbe smuovere oggi le coscienze addormentate che hanno smarrito quei riferimenti saldi che rendono la vita degna di essere vissuta, e che si sono rassegnate a subire l'evolvere degli eventi. La Massoneria avrebbe tutti i requisiti per assumere una missione del genere. L'unione perfetta della Loggia, che nell'auspicio rituale del Maestro Venerabile lavora nell'armonia della fraternità con serietà, senno, beneficio e giubilo, è in grado di produrre quel fenomeno di illuminazione che ispira idee benefiche. Ancor più, la sommatoria delle energie delle Logge che formano una Obbedienza, costituisce un potente centro di forze orientato verso il bene della collettività, i cui effetti non possono mancare.

Ma per realizzare tutto questo occorre scacciare dal Tempio le scorie profane e raccogliere energie pure dei fratelli in un Athanòr che, per processo osmotico, possa restituire la condensazione del vigore di tutta la Comunione di iniziati. La Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese si sforza di operare in questa direzione e, anche se ancora distante da un risultato ottimale e non ancora pronta, è incamminata sulla via del perfezionamento, fiduciosa che in futuro qualcuno saprà e potrà raccogliere il frutto del suo lavoro.

Frattanto, anche se i tempi non sono maturi per una operatività della Massoneria, i Liberi Muratori si interrogano sulle cause del disagio che attraversa tutti gli strati della società, in tutte le latitudini, e orientano opportunamente le loro idee e i loro comportamenti.

Gli studi antropologici dei moderni fenomeni sociali, di stampo positivista, non credo siano in grado di cogliere appieno l'essenza del malessere in atto. La visione dell'iniziato non ha invece difficoltà a individuare nel disorientamento generale, che produce guasti a tutti i livelli, un grande vuoto di valori trascendenti, la mancanza della dimensione metafisica nella quale i falsi idoli moderni siano sostituiti da nuove forme di religiosità moderna, libera da dogmi. Si avverte un bisogno di spiritualità che sollevi dalla misera e deludente condizione materiale e porti nutrimento a quella parte dell'essere invisibile, che tutti percepiscono ma pochi coltivano.

I Massoni traducono questa esigenza nella ricerca del Sacro, ovvero di tutto ciò che merita un particolare rispetto perché appartenente a un livello superiore dell'esistenza, e non conoscono l'inquietudine profana perché appagati dalla scoperta di una luce in se stessi, nei propri simili, in tutti gli esseri animati e inanimati, visibili e invisibili.

Che questa luce si sviluppi come la luce del Solstizio d'Estate, e vada ad irradiare le zone d'ombra che offuscano il progresso umano.

EVOLUZIONE ETICA

SIAMO UN'UNICA COMUNITÀ TERRESTRE CON UN DESTINO COMUNE

di Mario Marino

La tensione etica che caratterizza il mondo latomistico è da sempre incentrata sull'uomo, infatti, come argomentato nella Filosofia della Massoneria (1987) di Giuliano Di Bernardo, la Massoneria fornisce una precisa filosofia pratica concernente l'uomo, la sua natura e le sue finalità.

In tale ambito dottrinale viene definita l'antropologia della Massoneria, fondamentalmente laica e non esclusivista, caratterizzata dalla tendenza verso un'armonia universale fra tutti gli uomini e perseguita mediante la ricerca, la valorizzazione e la pratica di valori comuni.

È bene premettere che l'etica è quella branca della filosofia, altrimenti detta filosofia morale, che si occupa del costume, ovvero del comportamento umano. Il termine deriva dal greco antico ἦθος (Ethos) che può essere tradotto, con diverse accezioni, in abitazione o stalla, consuetudine, abitudine, uso o costume, modo di parlare e d'agire, carattere o indole.

In particolare l'etica ricerca ed analizza i principi di classificazione dei comportamenti umani in base a criteri deontologici e normativi, definendo quelli ritenuti buoni, giusti e leciti in contrapposizione ai comportamenti con connotazioni opposte, in riferimento a un ideale modello comportamentale o morale.

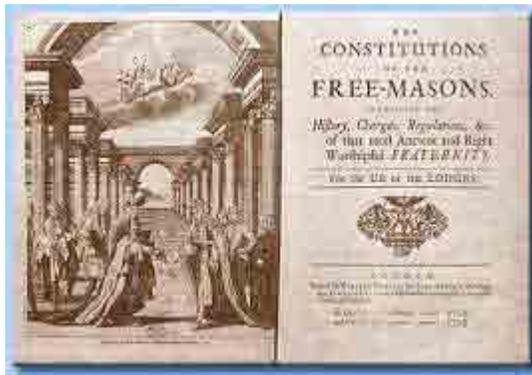
Non si tratta di una disciplina né statica né autonoma, bensì dinamica ed interconnessa poiché il sistema dei valori è in continua evoluzione in funzione dell'affinarsi di nuove istanze e sensibilità sociali e giacché la filo-

safia morale dialoga costantemente con altre discipline come la pedagogia, la filosofia del diritto, la psicologia morale, l'estetica, l'asiologia ovvero la dottrina dei valori, ma anche l'ecologia e l'economia ecc.

In Massoneria il richiamo all'etica è presente sin nell'esordio delle Costituzioni di Anderson del 1723 intitolate "Gli Antichi Doveri del Libero Muratore" ove si legge: "Un muratore è tenuto per la sua condizione a obbedire alla legge morale ..." ed il concetto evoluto del sistema valoriale di riferimento, traducibile in tensione ontologica alla Verità, lo si ritrova nel rituale di iniziazione laddove il Maestro Venerabile spiega al recipiendario "La Massoneria è una Istituzione che ha il suo principio nella ragione ed è perciò universale; che ha una sua origine propria non confondibile con quella di nessuna reli-

gione, perché lasciando a ciascuno la libertà di credenza è libera da qualsiasi dogma religioso. Quantunque ferma nel suo dogma fondamentale formulato nella dichiarazione dei suoi principi al Convento di Losanna del 1875, la Massoneria scozzese è innanzi tutto progressiva e non impone alcun limite alla ricerca della verità."

Il termine progressivo deriva dal latino progressus, participio passato di progrēdi "andare avanti" con il principale significato di tensione a progredire, cioè a procedere, ad aumentare in modo continuo e più o meno regolare (rif. Treccani), quindi è logico desumere che anche l'etica massonica possa esse-



La copertina delle Costituzioni di Anderson

re intesa in senso evolutivo.

In questo lavoro si intende proporre una visione progressiva e quindi evolutiva dell'etica in senso lato, ma anche un'apertura prospettica del sistema valoriale di riferimento, comunque volto all'universalità, e che si ritiene la Massoneria non possa ignorare nel proprio diuturno lavoro di ricerca e di perfezionamento.

Sono molti i documenti delle varie comunità internazionali che descrivono il tentativo di definire i principi fondamentali e più o meno universali dell'etica, tali da essere strumenti deontologici e normativi di riferimento per l'unione dei popoli della terra.

L'elenco di seguito riportato contempla i documenti più importanti che hanno segnato questo percorso:

- "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a Parigi il 10 dicembre 1948;

- "Dichiarazione islamica dei diritti dell'uomo" proclamata presso l'UNESCO dal Consiglio islamico d'Europa a Parigi il 19 settembre 1981;

- "Dichiarazione per un'etica mondiale" siglato a Chicago il 4 settembre 1993 dal Parlamento delle religioni mondiali;

- "La convenzione sui diritti umani e la biomedicina o convenzione di Oviedo" firmato ad Oviedo il 4 aprile 1997 dal Consiglio d'Europa;

- "Carta della Terra" approvato nel marzo 2000 durante il meeting internazionale della Commissione della Terra presso il quartier

generale dell'UNESCO, a Parigi.

- "Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea" anche nota come Carta di Nizza, che è stata solennemente proclamata una prima volta il 7 dicembre 2000 a Nizza e una seconda volta, in una versione adattata, il 12 dicembre 2007 a Strasburgo da Parlamento,

Consiglio e Commissione;

- "Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni" adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 13 settembre 2007.

Ognuno di questi documenti meriterebbe una propria, specifica ed approfondita trattazione, ma una così ampia disamina - pur aderente alle finalità del presente lavoro - non è possibile per ovvie ragioni di spazio editoriale e di opportuna sintesi.

Appare pleonastico evidenziare come il documento che ha tracciato prima di tutti il solco innovativo dell'etica mondiale e che ancora oggi è considerato attuale e fon-

damentale è proprio la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo il cui incipit "*Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza*" è una esortazione per i cittadini del mondo ed un monito per tutti quegli uomini che detengono qualsiasi tipologia di potere.

È bene ricordare che la Massoneria ha fortemente contribuito alla formulazione della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, basti pensare al ruolo propulsivo che ebbe

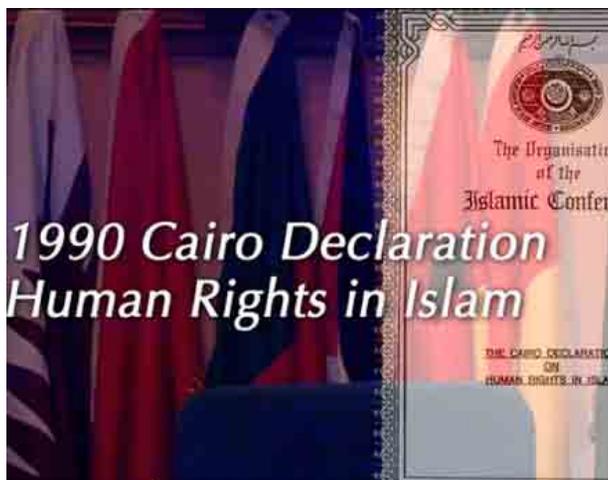


La
Dichiarazione
dei Diritti
dell'Uomo

Anna Eleanor Roosevelt allora presidente della Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, nonché moglie di Franklin Delano Roosevelt, libero muratore, eletto presidente degli Stati Uniti nel 1933; Anna Eleanor Roosevelt fu nominata delegato presso le Nazioni Unite dal Presidente Harry Truman, anche lui massone, che salì alla Casa Bianca dopo la morte di Franklin Roosevelt nel 1945.

Ma il documento che oggi incarna meglio le sfide etiche dell'antropocene (l'attuale epoca geologica caratterizzata dall'impatto umano sul pianeta in grado di incidere su processi geologici) è, a parere dello scrivente, la Carta della Terra il cui preambolo merita di essere trascritto integralmente: *“Ci troviamo ad una svolta critica nella storia del Pianeta, in un momento in cui l'umanità deve scegliere il suo futuro. A mano a mano che il mondo diventa sempre più interdipendente e fragile, il futuro riserva allo stesso tempo grandi pericoli e grandi opportunità. Per progredire dobbiamo riconoscere che, pur tra tanta magnifica diversità di culture e di forme di vita, siamo un'unica famiglia umana e un'unica comunità terrestre con un destino comune. Dobbiamo unirici per costruire una società globale sostenibile, fondata sul rispetto per la natura, sui diritti umani universali, sulla giustizia economica e sulla cultura della pace. Per questo fine è imperativo che noi, i popoli della Terra, dichiariamo la nostra responsabilità gli uni verso gli altri, verso la grande comunità della vita, e verso le generazioni future.”*

Dopo 22 anni dalla promulgazione della Carta della Terra, con la recente Legge Costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1 *“Modifiche agli articoli 9 e 41 della Costituzione”* in Italia l'ambiente e gli animali diventano beni



La
Dichiarazione
dei Diritti
dell'Uomo
nell'Islam

protetti dalla legge fondamentale dello Stato, sancendo il primo e più alto riconoscimento normativo a quell'evoluzione etica ed ecologica sempre più sentita come improcrastinabile ed urgente.

Il passaggio da una visione antropocentrica della nostra esistenza ad una prospettiva biocentrica ha avuto molteplici supporter sia di carattere scientifico sia culturale e politico.

A tal proposito merita una particolare menzione l'ipotesi Gaia formulata per la prima volta dallo scienziato inglese James Lovelock nel 1979 in *“Gaia. A New Look at Life on Earth”*.

Gaia è il nome del pianeta vivente (come la divinità femminile greca, nota anche col nome di Gea), e l'omonima teoria si basa sull'assunto che il pianeta Terra sia esso stesso un sistema vivente caratterizzato da un equilibrio omeostatico esattamente come qualsiasi altro essere vivente. In questa visione gli oceani, i mari, l'atmosfera, la crosta terrestre e tutte le altre componenti geofisiche del pianeta si mantengono in condizioni idonee alla presenza della vita proprio grazie al comportamento e all'azione degli organismi viventi, vegetali e animali e dei relativi processi di feedback attivo. Gli uomini, gli altri animali, le piante e l'ambiente in generale sono interconnessi in modo tale che la sopravvivenza dell'intero sistema dipende dall'interazione di tutte le componenti, così come la salute di un organismo dipende dalle condizioni dei singoli organi ed apparati di cui è costituito.

Spesso gli atti più rivoluzionari si ricollegano a principi di origini antiche che, in questo caso, possiamo senza fatica ricollegare addirittura alla nascita della filosofia Greca del VI secolo a.C.

A tal proposito Emanuele Severino ci dice che la filosofia nasce grande, spiegandoci

come i primi pensatori greci, nel ricercare la verità, cioè un sapere che sia innegabile e che superi le verità parziali del mito sino ad allora predominanti, evocano il senso inaudito della verità rivolgendosi alla totalità delle cose.

In questo vi si legge il germe dell'approccio sistemico, ecologico e complesso alla conoscenza del mondo.

A tal proposito può essere interessante prendere spunto da una similitudine lessicale che è anche una comune origine etimologica tra i termini ecologia ed economia (*così presente oggi e così scottante nell'ambito della crisi e della transizione che stiamo vivendo*).

La parola ecologia infatti deriva dal greco oikos = casa e logos = scienza, la scienza della casa e quindi dell'ambiente. Il termine economia trova la sua etimologia nel greco: oikos = casa e nomos = legge, la legge della casa. L'ambiente quindi è la nostra casa, ciò ci viene confermato da quanto riportato nella Carta della Terra: "*La Terra, nostra casa, è viva e ospita un'unica comunità vivente*".

A questo punto non può più sfuggire il nesso tra ethos (etica, etologia) e oikos (ecologia, economia).

La concezione ecologica parte dal tutto e qualifica ogni cosa nel suo rapporto con l'insieme: ogni cosa è importante perché è in relazione con tutto il resto.

Il degrado ambientale è la principale minaccia alla vita del nostro pianeta e quindi alla nostra stessa sopravvivenza, in estrema sintesi si può definire come il risultato della diminuzione delle risorse e dell'aumento dei rifiuti, ma anche e soprattutto delle nostre scelte economiche, culturali e politiche e dei nostri conseguenti modelli di sviluppo.

L'uomo, *la scimmia nuda di Desmond Morris*, l'animale più vorace ed invasivo che sia mai comparso sul pianeta Terra, inizia forse soltanto adesso a rendersi conto dell'insostenibilità dell'attuale e progressivo processo di

distruzione del pianeta.

Nella prospettiva ecologica, così ben illustrata dalla Carta della Terra, si supera la comune idea di poter accordare diritti solo a chi è in grado di rivendicarli, si prende così coscienza che esistono altri soggetti titolari di diritti, che esulano da questa limitazione. Dobbiamo infatti considerare 1) le persone che non sono ancora nate (*le generazioni future*) ma che

ugualmente dovranno essere nelle condizioni di soddisfare le loro esigenze 2) gli animali e gli altri esseri viventi, che pur non potendo manifestare i loro bisogni, non per questo non presentano precise necessità fisiologiche, ecologiche ed etologiche che devono essere rispettate.

Queste semplici considerazioni ci parlano di diritti e delle corrispondenti responsabilità, quindi dall'ecologia ci riportano all'etica, consentendoci di cogliere anche le connessioni tra questa e l'etologia, ovvero la scienza, che trae la propria denominazione dalla medesima origine etimologica e che studia il comportamento degli animali, ivi

compreso l'animale uomo. Sintetizzando e semplificando potremmo dire che l'etologia è una scienza descrittiva, l'etica una scienza normativa.

Continuando in questa seducente lettura storico-etimologica, seppur con qualche licenza, possiamo brevemente immaginare l'evoluzione storica dei rapporti tra etica ed economia, ipotizzando che nelle prime comunità umane, quando l'economia era esclusivamente domestica (*oikos = casa*) e strettamente locale, vi era una necessità, da parte dell'homo oeconomicus, di comportarsi secondo etica, cioè secondo le regole basate su equità e giustizia, approvate e condivise dalla comunità in cui viveva. In pratica chi non agiva secondo etica (*economica*) veniva emarginato dal sistema (*economico e sociale*), quindi – semplificando - etica ed economia finivano per coincidere. Con l'esplosiva crescita demografica, l'ingrandirsi



Anna
Eleanor
Roosevelt

delle comunità e l'espandersi degli scambi commerciali questa dimensione domestica e questa coincidenza tra etica ed economia è venuta meno, il mercato globale ha acquisito un potere predominante e si sono imposti modelli di sviluppo sempre meno eco-sostenibili.

Ma, come ci ha ricordato Serge Latouche, una crescita infinita in un mondo di risorse limitate non è sostenibile ed è necessario un cambio di paradigma e, quindi, anche di una nuova etica.

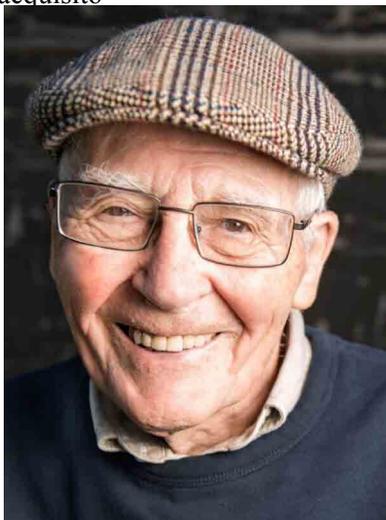
Questa nuova etica trova i suoi principi ben elencati e magistralmente espressi proprio nella Carta della Terra, di seguito ne riportiamo la sintesi, confidando che ogni singolo punto possa essere un riferimento etico per ciascuno di noi.

1) rispetto e cura per la comunità della vita:

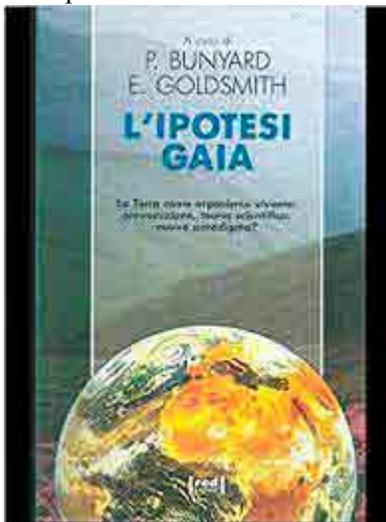
- a) Rispettare la Terra e la vita, in tutta la sua diversità;
- b) Prendersi cura della comunità vivente con comprensione, compassione e amore;
- c) Costruire società democratiche che siano giuste, partecipative, sostenibili e pacifiche;
- d) Tutelare i doni e la bellezza della Terra per le generazioni presenti e future;

2) integrità ecologica

- a) Proteggere e ripristinare l'integrità dei sistemi ecologici terrestri, con speciale riguardo alla diversità biologica e ai processi naturali che sostentano la vita;
- b) Prevenire i danni come misura più efficace di protezione ambientale, e agire con cautela quando le conoscenze sono limitate;
- c) Adottare sistemi di produzione, consumo e riproduzione che salvaguardino la capacità rigenerativa della Terra, i diritti umani e il benessere delle comunità;
- d) Sviluppare lo studio della sostenibilità ecologica e promuovere il libero scambio e l'applicazione diffusa delle cono-



James
Lovelock



scenze acquisite;

3) giustizia economica e sociale

- a) Eliminare la povertà come imperativo etico, sociale e ambientale;
- b) Garantire che le attività economiche e le istituzioni a tutti i livelli promuovano lo sviluppo umano in modo equo e sostenibile;
- c) Affermare l'uguaglianza e le pari opportunità fra i sessi come prerequisiti per lo sviluppo sostenibile, e garantire l'accesso universale all'istruzione, all'assistenza sanitaria, e alle opportunità economiche;
- d) Sostenere senza alcuna discriminazione i diritti di tutti a un ambiente naturale e sociale capace di sostenere la dignità umana, la salute fisica e il benessere spirituale,

con speciale riguardo per i diritti dei popoli indigeni e delle minoranze;

4) democrazia, non violenza e pace;

- a) Rafforzare le istituzioni democratiche a tutti i livelli e garantire trasparenza e responsabilità nella governance, partecipazione allargata nei processi decisionali, e accesso alla giustizia;

b) Integrare nell'istruzione formale e nella formazione permanente le conoscenze, i valori e le capacità necessarie per un modo di vivere sostenibile;

c) Trattare ogni essere vivente con rispetto e considerazione;

d) Promuovere una cultura della tolleranza, della non violenza e della pace.

Le migliori conclusioni per questo articolo non possono essere altre che le conclusioni della Carta della Terra: *“Possa la nostra epoca essere ricordata per il risveglio di una nuova riverenza per la vita, per la risolutezza nel raggiungere*

la sostenibilità, per l'accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, e per la gioiosa celebrazione della vita”.

DISTRUGGENDO I MONUMENTI NON SI DISTRUGGONO PAGINE NEGATIVE DELLA STORIA

MAI CANCELLARE LA CULTURA

INACCETTABILI GLI EPISODI CHE PURTROPPO SI SONO REGISTRATI IN TUTTO IL MONDO

di Vincenzo Bonanno

L'Urban Dictionary, uno dei principali barometri linguistici della cultura anglosassone, definisce la "cancel culture" come "l'avere i tuoi legali diritti alla libertà di parola soppressi da una folla inferocita che esercita una pressione organizzata sul tuo datore di lavoro o socio in affari per porre fine al tuo impiego/rapporto di affari". L'UNESCO ha definito la cultura "una serie di caratteristiche specifiche di una società o di un gruppo sociale in termini spirituali, materiali, intellettuali o emozionali". Ancora: per cultura si intende l'insieme delle cognizioni intellettuali che, acquisite tramite lo studio, la lettura, l'esperienza, l'influenza dell'ambiente e rielaborate in modo soggettivo e autonomo diventano elemento costitutivo della personalità, contribuendo ad arricchire lo spirito, a sviluppare o migliorare le facoltà individuali, specialmente le capacità di giudizio. Credo sia opportuno mettere in evidenza un fenomeno che sta prendendo piede nei paesi anglosassoni: la tendenza alla censura, non ufficiale, ma informale, figlia di una rozza rivisitazione della società della vergogna e del potere dei social, ma sempre pericolosa. Comunque è certo che tutto quello che avviene nei paesi anglosassoni prima o poi arrivi in Europa; in questo Macarthismo 2.0 vediamo i classici della cinematografia come "Via col vento" ritenuti colpevoli di



L'abbattimento della statua di Edward Colston

appartenere al proprio tempo e insultati con avvisi nei titoli di testa per ricordare a chi guarda che gli anni Trenta erano, in effetti, gli anni Trenta. E si è arrivati al punto che

ci dicono chi deve scrivere, interpretare e dirigere un film non per il suo talento, ma in virtù del suo sesso, orientamento sessuale, identità di genere, razza o altro. La cultura della cancellazione non è la risposta adatta a problemi complessi. Il rischio è occultare la ferita e impedire il confronto. Da sempre le rivoluzioni abbattano i simboli celebrativi del potere, ma non è distruggendo i monumenti che si produce una rivoluzione, al contrario si rischia di nascondere la ferita. Statue trascinate nella polvere, autori del passato

"cancellati", venerati personaggi storici coperti di ingiurie: una furia iconoclasta sconvolge il mondo culturale anglosassone. E' una riscrittura della storia che mette sul banco degli imputati l'Occidente, visto come protagonista di una vicenda fatta solo di razzismo, schiavismo e colonialismo. È una cultura che si abbevera alla Critical Race Theory, la teoria critica della razza che denuncia il razzismo sistematico della società e istituzioni occidentali. Uno dei compiti degli storici è provare a recuperare gli atteggiamenti mentali del passato, riconoscendo che se parliamo, ad esempio, di Churchill, certi assunti circa la natura ge-

rarchica della società e certi elementi che oggi chiameremmo razzismo erano veduta comune dell'epoca. Nel passato recente, e ancora di più in quello lontano, incontriamo visioni del mondo molto diverse: ciò contribuisce a rendere eccitante studiare il passato. Bisogna sempre essere consapevoli che non ha senso applicare gli standard politici e morali del XXI secolo.

L'idolatria (al contrario) delle statue
 È l'ultimo grido del politicamente corretto. O forse non è che la versione aggiornata di una antichissima demonizzazione del simulacro? All'abbattimento del monumento allo schiavista Edward Colston, gettato nelle acque del porto di Bristol dagli attivisti del movimento "Black lives matter", ha fatto seguito un ampio dibattito che l'imbrattamento del monumento a Indro Montanelli ha reso ancora più vivace. Sono giovani quelli che pensano di fare una rivoluzione culturale spazzando via le vestigia del passato, di purificare l'America dal razzismo distruggendo statue di personaggi storici o cambiando i nomi delle strade. È tipico della gioventù credere nell'effetto risolutivo del "bel gesto". Nella guerra delle statue c'è qualcosa che ricorda altri monumenti iconoclastici: le Guardie Rosse maoiste negli anni '60 incendiavano templi buddisti e biblioteche confuciane; i talebani afgani fecero esplodere antiche statue di Buddha. Non importa la differenza di segno ideologico. Cancellare le tracce del passato non è mai stato un modo per capirne le lezioni; serve solo a sostituire una forma di fanatismo con un'altra. Nel furore che at-



Una Statua di Buddha distrutta dai Talebani

Statua di Cristoforo Colombo a San Francisco



traversa gli Stati Uniti, l'ultima statua condannata è di un Presidente che fu considerato progressista: la statua di Theodor Roosevelt, che si trova davanti al Museo di Storia naturale a New York e che raffigura il Presidente a cavallo con ai suoi piedi un

indiano e un nero, a simboleggiare la sottomissione delle due etnie, è stata condannata anche se il museo aveva aggiunto al piedistallo una placca con un commento critico sull'ideologia razzista del primo '900, per spiegare ai visitatori il contesto storico in cui fu eretta la statua. Ora spiegare il passato non interessa più: le immagini sgradite devono scomparire. La statua di Cristoforo Colombo a San Francisco è stata rimossa dal sindaco afro-americano prima che i manifestanti la buttassero in mare. Non si può

cancellare con un colpo di spugna il passato (statue-toponimi). Dopo Cristoforo Colombo, sterminatore degli indiani, un giorno toccherà pure a Dante Alighieri considerabile come un islamofobo perché mise Maometto all'Inferno? A questo punto dovremmo distruggere le piramidi perché costruite col sacrificio di migliaia di schiavi? Dovremmo buttar giù il Colosseo e gli Archi di Trionfo romani perché glorificano la grandezza di Roma imperiale? La cancellatura è soprattutto retroattiva. E, pertanto, alle estreme conseguenze, non risparmierebbe nulla a nessuno: Shakespeare, gli antisemiti Eliot e Virginia Woolf, Einstein che scrisse cose brutte sui cinesi. Kant ed Hegel che erano, ovviamente, razzisti. E si potrebbe proseguire all'infinito.

SECONDO BACONE È UN MODO PER LIBERARSI DAI PREGIUDIZI CHE CI CIRCONDANO

APOLOGIA DEL SILENZIO

LE NUOVE GENERAZIONI CRESCONO IN UN MONDO APPARENTEMENTE PRIVO DI SEGRETI E SILENZI

di Lucia Margherita Marino

Il silenzio è un valore assoluto. Non il silenzio in senso vago, quanto invece il buon silenzio, quello che consiste nella purificazione dalla prolissità imperante a favore della chiarezza, unendo felicemente etica e libertà.

Il silenzio può essere una condizione di attesa, una misura delle limitazioni umane, ma soprattutto rappresenta una forma di comportamento, educazione, cultura dal valore sociale ineguagliabile in una società assordante e blaterante come la nostra che, senza esserne consapevole, scivola nella profezia per cui “man mano che diminuisce il prestigio del linguaggio, aumenta quello del silenzio.”.

I meccanismi del mondo contemporaneo mettono in vetrina la sfaccettata e compiaciuta ignoranza attraverso una comunicazione costante e aggressiva, creando una didattica del superficiale, dell'opinionismo, dell'arroganza.

Senza ombra di dubbio sta nella natura stessa dell'uomo in ogni epoca storica esprimere opinioni ragionate o meno: ma la cassa di risonanza offerta dai media e dai social, oggi, offre un'amplificazione che si insinua trasversalmente in tutta la società, sedimentando e influenzando subdolamente il nostro modo di interpretare ciò che è

opportuno.

Soprattutto oggi, è necessario tornare alla parola consapevole auspicata nella Grecia classica, quel tentativo di ricercare una verborosità che unisca il pensiero con l'agire e nulla di più: i filosofi greci, pur maestri del-

la dialettica, sapevano bene che il potere della parola rischiava di diventare veicolo di nocivo contagio e pertanto il silenzio assumeva un ruolo fondamentale di purificazione.¹

“C'era un luogo in cui il silenzio godeva di uno statuto particolare: la scuola pitagorica.

Era infatti previsto che i novizi lo osser-

vassero per cinque anni. [...] Era una regola ascetica di controllo del corpo, un passaggio iniziatico, con valore simbolico di morte rituale, cui sarebbe seguita la rinascita, [...] il valore attribuito al segreto della dottrina, un corollario della vita contemplativa, la sovversione anticonformistica dell'impronta esibizionistica.”²

Tutto questo si sapeva e si temeva già 2.500 anni fa per poi essere ripreso ciclicamente dai vari manuali sul controllo del sé, insistendo che l'ampliamento dell'autonomia individuale dovesse coincidere a un aumento del controllo sociale

L'opportunità del silenzio non è solo un tributo alla nostra ignoranza, condizione



Incisione che rappresenta la Scuola Pitagorica

umana naturale e non deprecabile in sé, ma soprattutto, per chi vive nella nostra epoca, una condizione di resistenza alla volgarità dialettica esibita e accettata dalla massa per la quale se non parli (e non appari) non sei. La regola degli Ordini iniziatici di non parlare non consiste in un auspicabile “sarebbe meglio che non parlasse” oppure un punitivo “non deve parlare”. E’ l’assunzione di una responsabilità,

lontano dall’apologia della libertà individuale ad ogni costo blaterata nelle piazze.

Per questo la gravità di vivere in un mondo senza veli e restrizioni (soprattutto verbali) ha come prezzo da pagare quello di generare un mondo in cui

il silenzio è collassato e con lui la gratificazione di vivere secondo regole condivise. Come fossimo tutti, sempre, inesorabilmente, in una continua campagna elettorale che mira semplicemente a confondere e mettere in discussione.

Esistono sfaccettature e significati diversi del silenzio, che oggi vediamo in parte sgretolati: il silenzio come naturale meccanismo di comunicazione tra interlocutori, il silenzio introspettivo, il silenzio punitivo e obbligato, il silenzio istituzionale funzionale e il silenzio rituale.

Il segreto come forma di silenzio, quando isola o conserva una conoscenza e il silenzio come forma di pudore, al fine di difendere il privato: sempre più spesso la sfera privata diventa pubblica, con la conseguenza di creare nuove convenzioni sociali dal-

le quali è poi impossibile tornare indietro, perdendo così parte della protezione individuale.

Le nuove generazioni crescono in un mondo apparentemente privo di segreti e di silenzi, dove nulla viene nascosto e dove nessun linguaggio è proibito. E soprattutto dove nessuna conoscenza viene posticipata. “Laddove viene detto tutto, non si finisce mai di parlare. Il silenzio è bandito e, assieme a lui, tutti i segreti che custodisce. [...]”

Anche l’oblio è un silenzio, se non un segreto. Essere dimenticati è il massimo della segretezza cui oggi possiamo ambire.”³

Nel mondo della Musica il silenzio della parola va messo in relazione con

quello che si gestisce nelle partiture, condizione imprescindibile del rapportarsi in orchestra.

Esattamente come non ci si parla addosso, così non ci si suona addosso e l’unica figura autorizzata a interrompere un’esecuzione o ad avere a priori diritto di parola è il direttore d’orchestra.

Il silenzio ti dà l’opportunità di essere e basta, di stare in silenzio con il tuo pubblico. I silenzi sul palcoscenico lasciano lo spazio necessario agli spettatori per trarre le proprie conclusioni e le emozioni vengono condivise senza bisogno di parlare.”⁴

Vi è da aggiungere che il silenzio oggi è un lusso (sia in senso più filosofico che in senso banalmente commerciale, in quanto diventa spesso separazione tra classi sociali l’attenzione di una compagnia aerea piut-



La
Independence
Hall
a Filadelfia

tosto che di un ristorante al mantenimento di un inquinamento acustico ovattato).

L'elaborazione del pensiero, dell'obiettività, della giustezza logica di un assunto viene influenzata dal silenzio: una stessa conversazione assume toni e direzioni diverse a seconda che si svolga in un pub alle 23.00 oppure alle pendici del Monte Rosa.

Come si può pensare che la conduzione di una vita fatta di scelte ragionate sia imprescindibile da una condizione di silenzio o meno in cui queste scelte vengono effettuate? Gli uomini che si adoperarono per la realizzazione della Costituzione degli Stati Uniti d'America fecero ricoprire di terra la strada davanti l'Independen-



La confusione che ci circonda nel mondo moderno e sotto una bella immagine che "ritrae" la profondità del silenzio



ce Hall, in modo tale che il passaggio di persone e carri non li disturbasse durante le deliberazioni. La democrazia presupponeva già allora che il processo deliberativo fosse una condizione di riflessione responsabile da preservare.

“Una buona parte di quel che crediamo, ed è così anche nel trarre le conclusioni ultime, con un'ostinazione pari alla buona fede, proviene da un primo equivoco sulle premesse.”⁵

È quindi meno rischioso che le premesse vengano strutturate nel silenzio, per tendere al grande lavoro di chi cerca la verità. Il silenzio sarà sempre fertile, con

la giusta predisposizione d'animo, portatore di arricchimento e riflessione affinché salire i gradini della scala appaia almeno possibile, se non realizzabile, attraverso un pensiero più distillato.

Note:

1 Susan Sontag, *Intervista* (New York Times - 1998)

2 Remo Bassetti, *Storia e pratica del silenzio* (Bollati Boringhieri - 2019)

(Erasmus da Rotterdam, Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini, il gesuita Baltasar Gracian fino al silenzio etico dell'Abate Dinouart, solo per citarne alcuni, per finire con i precetti di Benjamin Franklin, che al secondo posto per importanza mette il silenzio).

3 John Biguenet, *Elogio del silenzio* (Il Saggiatore - 2017)

4 Michael Cerveris, *Intervista* (BBC - 2007)

5 Marcel Proust, *Alla ricerca del tempo perduto* (prima pubblicazione 1913)

È UNA COSTANTE MATEMATICA STUDIATA SIN DAI TEMPI BABILONESI

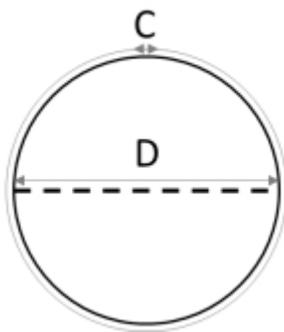
PI GRECO

π ... *Questo misterioso 3,14159... che entra da ogni porta e da ogni finestra e che si trova sotto ogni tetto*” (Augustus De Morgan, 1806-1871)¹

di Cristina Garzelli

Pi greco, noto anche come costante di Archimede o costante di Ludolph, è una costante matematica il cui simbolo π è la lettera iniziale della parola περιφέρεια , ovvero circonferenza in greco.

In geometria piana è definito come il rapporto tra la lunghezza della circonferenza e quella del suo diametro o anche come l'area di un cerchio di raggio 1; sui libri moderni di analisi matematica è definito usando funzioni trigonometriche. Fissato in maniera astratta, pi greco è un numero irrazionale² quindi non è il quoziente di due interi (come dimostrato nel 1761 dal matematico e filosofo svizzero Johann Heinrich Lambert) ed è un numero trascendente³, quindi non è algebrico (come dimostrato nel 1882 dal matematico tedesco Ferdinand von Lindemann). L'utilizzo di pi greco in matematica risale a circa 4.000 anni fa, anche se il simbolo vero e proprio venne usato per la prima volta dal matematico inglese William Jones nel 1706. I Babilonesi furono i primi ad utilizzarlo, fissando il suo valore a 3.125 (ovvero 25/8); successivamente gli Egiziani lo interpretarono come 3.1605. Si trovano, infatti, tracce del calcolo di pi greco nel papiro di Rhind, scoperto nel 1855. In esso lo scriba egizio Ahmes afferma che



Il papiro di Rhind



“l'area del cerchio di diametro 9 è la stessa del lato 8 di un quadrato”: matematicamente 3.16. Le formule contenute nel papiro Rhind sono anche il primo caso documentato di un tentativo di “quadrare il cerchio”, ossia di costruire un quadrato con la stessa area del cerchio (AA.VV., 2021, Amato, 2010).

Si troverebbero riferimenti a pi greco nei calcoli che sono stati utilizzati per creare le piramidi di Giza: numerose opere, infatti, mostrano che pi greco equivale al rapporto tra il perimetro della base e il doppio dell'altezza della piramide di Cheope (Mendelssohn, 1990)

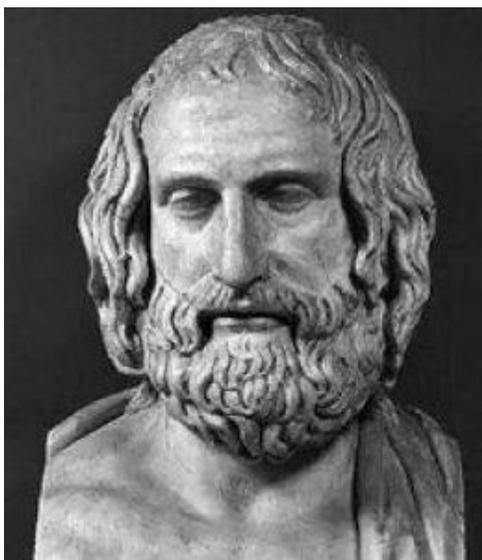
Anassagora, nel 434 a.C., utilizzò pi greco per la quadratura del cerchio e nel III secolo a.C., mentre Archimede di Siracusa fissò l'approssimazione a 3,1419 con un rigoroso metodo di poligoni regolari inscritti e circoscritti nel cerchio, con un sempre maggior numero di lati. Anche la Bibbia ci fornisce informazioni su pi greco nell'Antico Testamento (I Re, 7:23) a proposito dell'altare costruito nel tempio di Re Salomone:

“Poi fece il mare fuso: dieci cubiti da una sponda all'altra cioè completamente rotondo; la sua altezza era di cinque cubiti e una corda di trenta cubiti lo circondava all'intorno”. Analoghi accenni si trovano nelle Cronache, 4:2.

In Cina, il matematico Liu Hui nel III sec. d.C. inventò un algoritmo che gli permise di calcolare quattro cifre decimali corrette; due secoli dopo, Zu Chongzi, con lo stesso algoritmo, riuscì a calcolare otto cifre decimali corrette, un primato mondiale

che fu mantenuto per circa nove secoli.

Svariati matematici hanno calcolato la approssimazione di pi greco: a Newton dobbiamo il calcolo delle prime 16 cifre decimali, mentre le nuove tecnologie sono riuscite a calcolare, ad oggi, ben 5 mila miliardi di numeri (Baldoni, n.d.).



Anassagora

*Le Piramidi
di Giza
in Egitto*

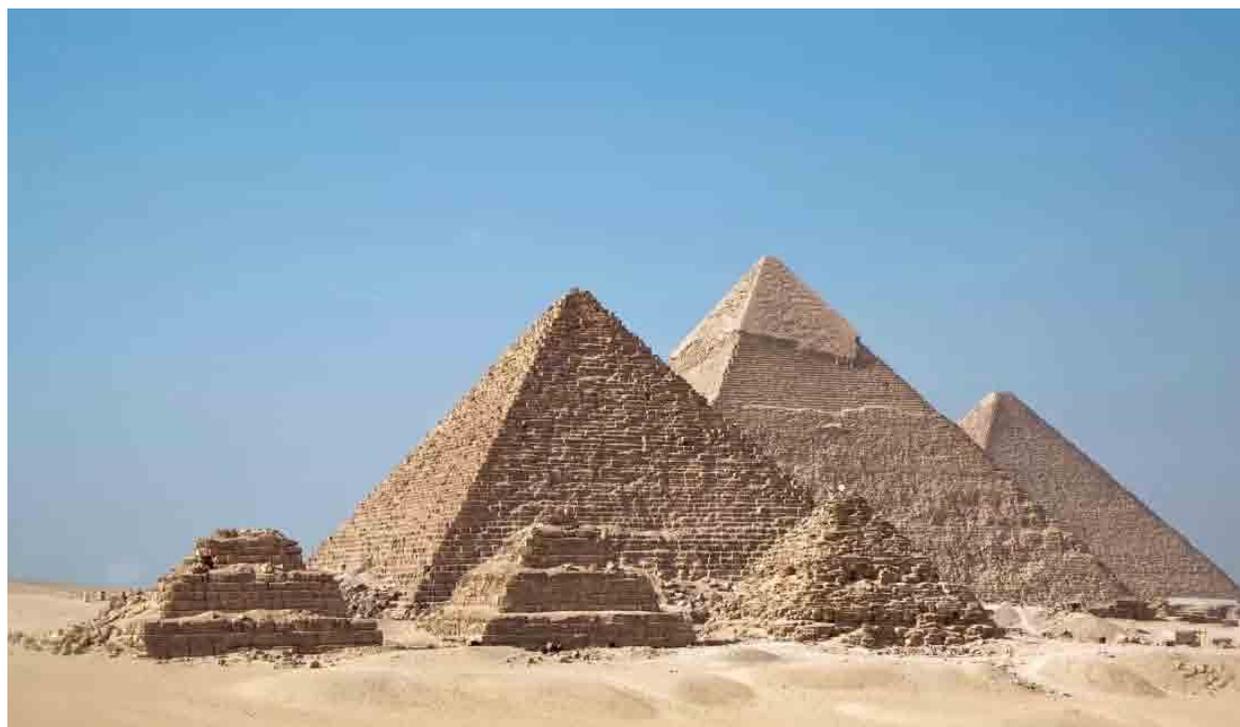
Per finire una curiosità: il 14 marzo (3.14 nella convenzione anglosassone) si festeggia il Pi Day, per rendere omaggio alla costante. Si celebra rigorosamente alle ore 15, che rappresentano le ulteriori due cifre decimali del π . La festa è stata inventata nel 1988 dal fisico statunitense Larry Show.

In pi greco sono racchiusi il significato stesso della ricerca e della conoscenza

“Esplorare π è come esplorare l'universo...” (D. Chudnovsky⁴)

La ricerca e la conoscenza

La ricerca di pi greco è radicata profondamente nello spirito umano: il rapporto fra una circonferenza ed il proprio diametro interviene in matematica, fisica, statistica,



ingegneria, architettura, biologia, astronomia e persino nelle arti. È una costante onnipresente: dalle onde acustiche agli arcobaleni, dai cerchi concentrici che si formano quando lanciamo un sasso in uno specchio d'acqua alle spirali delle conchiglie, persino la sinuosità media di un fiume è molto vicina a 3,14 (Stolum, 1996). Esiste un genere letterario che si ispira ad esso: il Pilish, “uno stile di scrittura in cui la lunghezza delle parole consecutive è uguale alle cifre decimali di pi greco” (Bellos, 2010). Rimando nella scrittura, il premio Nobel Wislawa Szymborska, poetessa polacca, ha scritto una composizione su pi greco⁵. Daniel Mc Donald ha creato la “melodia di π ” associando un numero ad ogni nota nella Scala Armo-



Daniel
Mac Donald

nica Minore di La e ha suonato successivamente la melodia con la sua mano destra, mentre l'armonia veniva creata dalla mano sinistra. La cantante Kate Bush ha inserito nel suo album “Aerial” del 2005, un brano interamente dedicato a π^6 , nel cui testo parla di un matematico ossessionato dalla ricerca delle infinite cifre decimali (AA.VV., 2021).

Dieci cifre di π dopo la virgola sono già sufficienti a determinare il raggio terrestre con la precisione di un millimetro. Trentanove cifre di π dopo la virgola, sono sufficienti per calcolare la circonferenza di un cerchio che racchiuda l'intero

universo noto, con un errore non superiore al raggio di un atomo di idrogeno: però matematici ed esperti non si fermano. Perché?

Note:

1 Il Pi Greco (225 A.C.), S.D.

2 I numeri irrazionali sono numeri non esprimibili come rapporto di due numeri e coincidono con quei numeri reali che, scritti in forma decimale, danno luogo a numeri illimitati non periodici (www.treccani.it).

3 I Numeri trascendenti sono numeri reali o complessi che non sono soluzione di alcuna equazione algebrica irriducibile a coefficienti interi (www.treccani.it).

4 Matematico russo, insieme al fratello ha stabilito a più riprese il primato del calcolo dei decimali di pi greco.

5 La poesia si trova nella raccolta *Grandi numeri* (Wielka Liczba) del 1976.

6 Il titolo della canzone è Pi.

Bibliografia:

• AA.VV. (2021, 3 12). *Il fascino del pi greco*. tratto da www.comprensivomedi.edu.it:

<https://www.comprensivomedi.edu.it/mmagazine/il-fascino-del-pigreco/>

• Amato, m. (2010). *Matematica nell'Antico Egitto*. Empoli.

• Baldoni, r. (n.d.). *Il pi greco: storia e curiosità di un numero affascinante*. tratto da www.mateureka.it:

<https://www.mateureka.it/mostre-mateureka-museo-del-calcolo/il-pi-greco-storia-e-curiosita-di-un-numero-affascinante.html>

• Bellos, a. (2010). *Alex's Adventures in Numberland: dispatches from the wonderful world of mathematics*. bloomsbury publishing plc.

• Marica. (2006). *La filosofia del pi greco*. tratto da www.scuola.repubblica.it:

<https://scuola.repubblica.it/lazio-latina-lsAlberti/2016/03/23/la-filosofia-del-pi-greco/>

• Mendelssohn, k. (1990). *L'enigma delle piramidi*. Mondadori.

• Stolum, h.-h. (1996). *River meandering as a self-organization process*. science, 1710-1713.

LO “ZERO”, OVVERO IL TUTTO

di Claudio Bottinelli

Zero, nel linguaggio profano, vuol dire vuoto, nulla, indica che non c'è niente; è un numero - potremmo dire - che non esiste, ammesso che si possa definire numero. Tant'è vero che è l'unico che non ha il suo corrispondente al negativo. Non è né positivo, né negativo. Anche se “è”, se esiste, ed è inserito nella scala dei numeri come noi la conosciamo e usiamo.

In effetti significa esattamente il contrario: il concetto di “zero” vuol dire “che contiene tutto” e che seppure una sola cosa di ciò che esiste non fosse compresa nello zero, assorbita nello zero, a quel punto lo zero stesso non esisterebbe più e sarebbe invece qualcosa'altro, qualcosa di misurabile e di definibile. Mentre invece non lo è, pur se possiamo ben averne coscienza. Ecco, si potrebbe dire che lo zero è qualcosa che esiste, che anzi comprende tutto ciò che esiste, e proprio per questo non è definibile.

Per cercare di chiarire il concetto prendiamo l'esempio dei numeri relativi che abbracciano l'arco numerico che va da meno infinito e più infinito se, parlando di infinito, si può parlare di più e meno, ma nel nostro esempio questa inesattezza ci serve e dunque la usiamo.

In questa scala senza fine, anzi proprio a metà di questa scala (sempre ammesso, per comodità che esista un punto di mezzo nell'infinito e non che nell'infinito ogni punto può essere considerato il centro, per convenzione, se nell'infinito parlar di centro avesse un senso) viene

collocato lo “zero”, indicato con un cerchio chiuso (“0”). E convenzionalmente si afferma che lo zero indica ciò che non c'è, ciò che non è misurabile, il vuoto. Ma in effetti, nella sfera dei numeri relativi, cosa indica effettivamente lo zero (“0”) ? Indica la somma di ogni numero positivo con il suo omologo negativo: $+1$ sommato a -1 fa 0 , e così $+2$ sommato a -2 ,... e $+1254$ sommato con -1254 , e via dicendo fino al sommare il $+$ infinito con il $-$ infinito.

Tutte queste somme confluiscono nello “zero”, e dunque è lecito affermare che in effetti lo zero non è il vuoto assoluto, bensì il suo esatto contrario: contiene cioè tutto e il contrario di tutto. E', insomma... il tutto.

La stessa raffigurazione grafica dello “zero” è significativa: un cerchio chiuso. Come dire il tutto compreso in ciò che

esiste, l'universo nella sua immensità e nella sua sconcertante profondità. “Zero” significa, anche nella grafica che lo indica e che non a caso riprende la raffigurazione dell'Ouroboros, il serpente cosmico che si avvolge su se stesso e si prende la coda, ciò che comprende il Tutto, l'inizio e la fine in un andamento circolare che in effetti non ha né inizio né fine. E se con l'Ouroboros un inizio e una fine potrebbero indicarsi, visto che il disegno indica una testa ed una coda, con il simbolo dello zero (“0”) questa indicazione svanisce, semplicemente non c'è, e il cerchio di ciò che esiste non ha né un inizio, né una fine. Semplicemente “è”.

Franz Carl Endres e Annemarie Schimmel, nel loro “Dizionario dei numeri”



Una
raffigurazione
dell'Ouroboros

fanno notare che “lo zero, che i più antichi sistemi di calcolo non conoscevano, generò dapprima molta confusione. (...) Lo zero significa nulla, ma dà anche valore al numero che lo segue (vedi 10, cioè 1 seguito graficamente da 0; e così via) e non a caso nel XV secolo meritava l'appellativo di “*umbre et encombre* (oscuro e non chiaro). Va comunque fatto notare come in maniera del tutto autonoma rispetto all'invenzione indiana dello zero i Maya, e forse già gli Olmechi, conoscevano lo zero (...) e il simbolo Maya per lo zero è la conchiglia vuota, *xok*. La parola *xok* indica innanzi tutto ciò che è tondo, curvo, e più precisamente cavo”. Cioè qualcosa che può contenere altro. Non si torna forse al concetto di “zero” inteso come ciò che contiene, e – diciamo noi – contiene tutto ciò che può essere contenuto, senza eccezione alcuna e senza limiti di tempo e di spazio?

Non stiamo forse parlando del concetto che noi definiamo con il termine “Infinito”?

Quell'infinito che un grande poeta, Giacomo Leopardi, tanto mirabilmente cercò di far cogliere, con la sua poesia intitolata appunto “L'Infinito”. Scrive Leopardi:

*“Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente*



La fotografia
di un Buco Nero

*E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare”*. Immensità. L'immensità, che non può essere abbracciata con le umane capacità e può solo essere intuita, di ciò che contiene il Tutto. Che i Maya indicavano disegnando la conchiglia (non sentite il rumore del mare poggiando la conchiglia all'orecchio? E il mare cos'è se non una raffigurazione primitiva dell'infinito?) E non è la stessa sensazione che tanti secoli prima (siamo al 1050 e.v.) aveva fatto sorgere il “Corpus Hermeticum” laddove recita:

*“... elevati al di sopra
di ogni altezza, discendi
al di sotto di ogni abisso,
raduna in Te tutte le sensazioni
delle cose create,
dell'acqua, del fuoco, del secco,
dell'umido. Supponi di essere nello
stesso tempo dappertutto, sulla
Terra, nel mare, in cielo,
di non essere mai nato, di essere
ancora in embrione, di essere giovane, vecchio,*

morto, al di là della morte.

Comprendi tutto insieme, i tempi, i luoghi, le cose, le qualità, le quantità, e Tu comprenderai Dio”.

Ciò che, da sempre, l'uomo ricerca, è appunto l'infinito. Quell'infinito che lo “zero” definisce (ci sia permessa la contraddizione dei termini) e che gli antichi Maya avevano rappresentato con una conchiglia, o che Leopardi ricerca “al di là della siepe”.

Quell'infinito che il Massone va cercando dentro se stesso, sulle tracce di ciò che è stato, per trasferirlo a ciò che sarà. All'infinito, appunto.

LA MISTERIOSA DATAZIONE DELL'ANNO MASSONICO

QUALI FURONO GLI EVENTI CHE NE HANNO FATTO UN PUNTO DI RIFERIMENTO?

di Fabio Rossini-Verdi

La storia dell'umanità nasce con l'invenzione della scrittura.

Tutti gli eventi dell'umanità anteriori a quel momento sono assorbiti nella difforme oscurità della Preistoria.

Prima della scrittura non ci è possibile conoscere i nomi dei capi tribù, dei militari, degli amministratori, degli artisti, di chi è stato protagonista di episodi fondamentali per l'evoluzione dell'uomo, nomi che forse

sono stati assimilati nella vasta tradizione mitica di ciascun popolo. Il calendario massonico aggiunge agli anni correnti la cifra simbolica di 4000. Difficile comunque individuare proprio nell'anno 4000 precedente alla nostra Era Volgare (siamo ai limiti della

Preistoria), un evento cardine della Storia. Eppure la ricerca archeologica e filologica, che negli ultimi anni si è mossa con accelerazioni e scatti mai osservati prima, ci mette a disposizione una serie di documenti tanto nuovi quanto insoliti.

I risultati di questa ricerca, è bene sottolinearlo, debbono essere definiti più come proposte e suggestioni che come verità storiche, debbono cioè essere visti come strumenti atti a scandagliare una serie di oscuri anacronismi, di paradossi storiografici che

non possono essere sottratti ad una indagine e ad un dibattito fra studiosi del settore. Il numero 4000, per chi ha un po' di immaginazione, sarebbe dunque un numero simbolico, che evoca la presupposta origine della civiltà umana e il germe della società fondato sull'unione, che ritrova nella massoneria la sua idealizzazione.

Il numero tondo che lavora per approssimazione, ma anche il numero "quattro", il

numero dell'uomo, ne confermerebbero il valore simbolico.

Questa tradizione numerica, che ha una cittadinanza di lunga data nella Massoneria, si pone diversamente rispetto alla tradizione veterotestamentaria, l'antica tradizione ebraica.

Il conto a ritroso degli anni dei patriarchi (Matusalemme 969 anni, Iared 962, Maalalel 895 e via dicendo) porterebbe non a 4000 ma a 5000 gli anni da aggiungere all'Era Volgare, tanto che lo stesso Adamo verrebbe dipinto dalla Massoneria, con una punta di lepida arguzia, come il primo massone munito di grembiolino di foglie di fico.

Qualcuno in passato ha anche tentato di azardare mese, giorno ed ora della creazione (in autunno, il 25 del mese di Elul).

Ma questa data, anche se è stata accettata



Simbolo di Enki



Bastone di Esculapio



Caduceo

per secoli nella cultura occidentale, almeno fino alla nascita dell'archeologia, non trova oggi nessuna conferma nelle discipline scientifiche, che spingono molto più in avanti l'origine dell'uomo.

Si tratta di una data che continua ad avere un credito solo all'interno di gruppi cristiani fondamentalisti.

Quale potrebbe essere stato quindi l'evento che ha segnato una svolta nel percorso della civiltà umana?

Nel "Taccuino Massonico", taccuino dal gradito abito scuro, che mi fu donato poco prima della mia iniziazione, così si legge: *"Secondo autorevoli studiosi di scienze esoteriche, la nascita della Massoneria non si può collocare in una precisa epoca storica perché avrebbe accompagnato da sempre il percorso umano, fin dalle origini della civiltà, sia pure in forme e denominazioni diverse. Lo dimostrerebbe il fatto che alcuni simboli fondamentali offerti allo studio e all'interpretazione dei suoi adepti si ritrovano nell'Antico Egitto, che a sua volta aveva acquisito conoscenze straordinarie attraverso canali misteriosi dei quali non si possiede traccia storica, probabilmente da civiltà sconosciute, dovendosi escludere che conoscenze così profonde e avanzate possano essere nate dal nulla."*

Questa affermazione, di per sé sconcertante, non può, a mio avviso, essere sottratta ad un'indagine, proprio in virtù della sua forza di capovolgere il comune senso



Raffigurazioni
di Oannes



della Storia.

Affermare che le nostre conoscenze siano talmente insufficienti da non poter individuare un anello di congiunzione, culturalmente evolutissimo, fra le prime comunità umane e l'esplosione della civiltà in Mesopotamia, è teoria che non può passare inosservata fra le file di chi cerca verità e conoscenza.

Qualunque civiltà che sviluppi tecnologia e cultura lo fa a condizione di una forte antropizzazione del territorio.

Com'è possibile che questa antropizzazione non abbia lasciato tracce evidenti?

Che sia scomparsa portandosi dietro tutte, ma proprio tutte, le infrastrutture collettive?

Quali possono essere allora quei canali misteriosi, di cui parla il "Taccuino", fondamentali per un "passaggio del testimone" che diventa evento cardine della "nostra" cultura.

Proviamo a fare qualche ipotesi e vediamo se davvero la storiografia dell'antichità non abbia lasciato tracce di questo passaggio fondamentale, che arriverei a chiamare eso-storico.

Dopo l'istituzione della biblioteca d'Alessandria, con il fiorire della cultura ellenistica alla fine del quarto secolo, nacque la necessità di conoscere la storia delle civiltà conquistate durante la campagna militare di Alessandro Magno.

Berosso (o Beroso), che era astronomo babilonese e sacerdote di Marduk, scrisse una "Storia di Babilonia", che fu testo fondamentale per quel periodo.

Questo testo purtroppo è andato distrutto insieme alla biblioteca d'Alessandria, ma ne sono rimasti cospicui frammenti, citati da storici successivi.

In uno di questi frammenti si narra che pesci con testa e piedi umani erano emersi dal mare (il primo era stato Oannes) e avevano assunto il ruolo di Apkallu, cioè consiglieri dei sovrani, insegnando per loro tramite, a tutti gli uomini, tutti gli elementi della civiltà.

La scrittura stessa, spartiacque fra Storia e Preistoria, potrebbe essere, alla luce di questo racconto, una concessione fatta da una civiltà evoluta (umana? Non umana?) ad una civiltà in fase di sviluppo, la nostra.

Così Berosso descrive il dio Oannes: Venuto dal mare Eritreo (probabilmente il Mar Rosso), uscito da un uovo primitivo, aveva due teste: quella d'uomo era situata sotto quella di pesce. Alla sua coda di pesce erano uniti due piedi d'uomo del quale aveva la voce e la parola. I piedi erano palmati come le mani. Era munito di branchie, ma poteva respirare anche all'aria con i polmoni, ma il suo ambiente naturale era l'acqua. Egli insegnò agli uomini ad esercitare le arti, coltivare i campi, innalzare templi, edificare città, istituire leggi, fissare i campi con sicure regole, seminare e a raccogliere grani e frutti. La sua natura era anfibia: tutte le notti si ritirava in mare, dove restava immerso nelle profondità fino al mattino successivo. Questo frammento, per altro già molto noto nell'antichità, potrebbe essere giunto in massoneria, averla suggestionata e



Berosus Caldaeus

Il dio
Toth



spinta a trovare una data simbolica, ma diciamo pure anche mitica, nell'anno 4000, che coincide approssimativamente con la nascita della scrittura.

Una serie di anacronismi che l'archeologia ha portato alla luce farebbero pensare alla presenza di asimmetrie storiche lungo il corso dell'umanità, alla sovrapposizione di conoscenze che, pur manifeste all'interno dello stesso manufatto, presupporrebbero però periodi storici diversi.

Gli esempi non sono moltissimi, ma senz'altro significativi.

Per alcuni studiosi particolarmente interessante è il simbolo di Enki, il dio della medicina e creatore dell'umanità secondo la tradizione sumera.

Ebbene la sua presenza era raffigurata con una doppia spirale, zoomorfizzata nel corso dei secoli con la rappresentazione di due serpenti attorcigliati, rappresentazione che passando da società e culture diverse giunge fino a noi, nei simboli più comuni della nostra vita quotidiana: nelle insegne farmaceutiche ad esempio.

La spiegazione che si è data per secoli è che il serpente, spogliandosi della vecchia pelle, possa essere visto come un simbolo di rinascita, spiegazione che ha trovato alcune resistenze solo dopo il 1953, anno in cui Crick e Watson scoprirono la molecola del DNA.

Ciò che colpisce infatti è che i serpenti siano due, non uno, e che siano posti attorcigliati fra loro proprio come la molecola del DNA.

Questo simbolo lo ritrovia-

mo nel dio Egizio Thoth fino al caduceo di Hermes, un bastoncino con i serpenti intrecciati.

I contesti culturali in cui questa immagine si manifesta sono tutti ben diversi fra loro, eppure la doppia spirale viene sempre presentata come una informazione certa, un dato incontrovertibile, come una costante trasversale alle culture che ne fanno uso.

Altro esempio prego di interrogativi lo troviamo nel Tempio di Karnak in Egitto.

Fuori dall'itinerario turistico vi è un bassorilievo che raffigura un membro in erezione durante una cerimonia religiosa e scolpita vi è la figura di una cellula spermatica. Com'è possibile? La forma delle cellule spermatiche è stata scoperta grazie all'invenzione del microscopio solo in epoca recente.

Interessante notare anche la precisione con cui è stata rappresentata questa cellula.

Lo scultore non sembra essere suggestionato solo dall'ipotetica descrizione che qualcuno poteva avergli fatto, ma piuttosto che avesse potuto vedere con i propri occhi il soggetto in questione, tanto da riprodurlo con grande accuratezza.

*Il Tempio
di Karnak*

Anche la cultura ebraica non è immune da questi anacronismi, non tanto per la presenza di un "serpente attorcigliato" nel tempio di Salomone, immagine poi rimossa dal riformatore Giosia, quanto per l'intromissione di accenni a tecnologie e conoscenze avanzate, spesso proposte con grande innocenza, nelle pagine dell'antico testamento. In molti casi anacronismi tecnici che si sovrappongono alla tradizione millenaria del popolo ebraico e rimandano inevitabilmente al contatto con una civiltà "altra".

Negli ultimi decenni si è indagato molto su questi fenomeni storicamente bizzarri, coinvolgendo anche discipline tradizionali, per lo più recalcitranti di fronte all'esigenza di rimettere in discussione posizioni date per sedimentate.

Sono state formulate alcune ipotesi, tutte egualmente affascinanti, alcune di queste ricche di suggestioni complesse, ipotesi che rimandiamo ad un eventuale ampliamento, con l'apertura, se possibile, d'un ulteriore capitolo sul soggetto in questione.

Bibliografia essenziale

R.GRAVES-R.PATAI, *I miti ebraici*, Longanesi, Milano, 1980 (1963).



PINOCCHIO E PETER PAN

I RACCONTI DELLE NONNE CELANO DELLE REALTÀ DI VITA COMUNE

di Marco G.

Abbiamo pubblicato nel numero 1 del 2021 e nel numero 1 del 2022 di questa rivista le prime due parti di un articolo di M. G. sull'esoterismo che viene espresso in alcune favole. Concludiamo ora il testo analizzando due dei personaggi che sono più conosciuti, Pinocchio e Peter Pan.

PINOCCHIO (Carlo Lorenzini detto Collodi 1883).

Su Pinocchio è stato scritto così tanto che servirebbe un intero articolo solo per farne qualche accenno, e non basterebbe, tanti e tanto importanti sono i richiami simbolici, esoterici ed iniziatici presenti. In questo contesto ci limiteremo ad accennarne alcuni lasciando al lettore la curiosità di andare a rileggersi con occhi diversi questo libro.

Già il nome Pinocchio è un'allusione alla ghiandola pineale, cioè la manifestazione fisica del "terzo occhio": pin-occhio (occhio-pineale). Un pezzo di legno, un burattino per l'appunto, a cui viene data un'anima e prende vita, ma che con varie prove (iniziatiche) riuscirà alla fine a diventare un "Bambino Vero". Nella nostra quotidianità siamo condizionati dalla realtà che ci circonda e conduciamo un'esistenza che potremmo definire "dormiente". Il nostro modo di agire diventa quindi illusorio e noi stessi ci convinciamo che questo corrisponda alla realtà, vivendo alla mercé del mondo, alla luce del fatto che non abbiamo il controllo pieno dei nostri pensieri.

Pinocchio, come burattino, ha la capacità

di parlare, di muoversi, di articolare pensieri, ma non gli è attribuita una vera e propria volontà. Per questa sua mancanza di consapevolezza si mette sempre nei guai, incurante dei preziosi suggerimenti del Grillo Parlante.

L'utilizzo del ciocco di legno da parte di Geppetto non è forse assimilabile allo scolpire la pietra grezza?

La fatina è un altro importante simbolo, rappresenta infatti "il vero sé" di Pinocchio, poiché riesce, dopo innumerevoli vicissitudini, ad infondere la vita vera nel burattino di legno, dopo averlo aiutato a trovare la via dell'illuminazione. Lo stesso

itinerario esistenziale del burattino si impone come indice di un vero e proprio percorso iniziatico, volendo richiamare la discesa dell'uomo sulla Terra che così facendo si separa dal Creatore, come lo stesso burattino, attratto dalle lusinghe dei falsi divertimenti, si allontana da suo padre. Se analizziamo con attenzione la storia di Pinocchio, nulla gli viene donato senza sacrificio e dovrà dirigersi verso la conoscenza, rappresentata dalla "scuola", superando tutte le tentazioni che la vita man mano gli offre. Il Paese dei Balocchi, in particolare, non è altro che la metafora



di un'esistenza in cui predomina l'ignoranza e la ricerca delle gratificazioni più immediate. Quando finalmente Pinocchio capirà di essere stato ingannato da sé stesso, più che dalle cattive compagnie, andrà alla ricerca del suo "creatore", suo padre Geppetto, compiendo così la sua iniziazione finale. Che dire dei personaggi come il grillo parlante, che è la coscienza, il gatto e la volpe (corpo astrale e corpo mentale). Geppetto stesso, un artigiano/maestro che scolpisce un legno grezzo e da esso ricava la sua grande opera?



PETER PAN

(James Matthew Barrie 1902).

"Peter Pan", è la fusione di due simboli: Peter (sasso-pietra filosofale) e Pan (il dio dei boschi). Pan, figlio di Ermes e di Penelo-



pe (ninfa), venne abbandonato nel bosco a causa del suo aspetto.

L'abito del nostro eroe è verde e rievoca la natura come Dea Madre. Peter insegue la sua ombra e nelle favole, nei sogni, ma anche nel linguaggio di tutti i giorni, parlare di "ombra" significa non solo parlare del fenomeno fisico, ma anche di una metafora: l'inconscio psicologico, il lato negativo dell'antropos la parte non riconosciuta di sé, una specie di sommatoria degli "io-divisi", di tutte le nostre maschere, l'inconoscibile, l'invisibile.

Pan è l'ombra, cerca l'ombra perché sta cercando sé stesso. Questo eterno bambino è la forza della natura selvaggia che scorre in ognuno di noi che vuole tornare alla sua realtà originaria, selvatica che è "selvatica" che cioè ti salva. In definitiva Peter Pan è il desiderio di vita.

DITE LA VOSTRA CHE HO DETTO LA MIA.

Le fiabe sono una chiave per l'interpretazione simbolica di archetipi appartenenti tanto al bambino quanto all'adulto. Tali archetipi, oltre che a segnare un percorso di crescita od autorealizzazione durante l'evoluzione dell'essere umano sono rappresentazione del simbolismo tipico dei percorsi ermetico-misterici, ricalcando passo per passo ogni fase del lungo cammino esoterico dell'illuminazione.

Abbiamo fatto un breve viaggio dando un rapidissimo sguardo ad alcune fiabe, strumenti validissimi per riscoprire un mondo nel quale possiamo ritrovare gran parte delle nostre radici. La dimensione simbolica, rimossa dalla società contemporanea, si presta come rimedio al suo malessere esistenziale. È una medicina per tutti coloro che sentono profondamente la malinconia del tempo attuale, per coloro che sentono vivo e sollecitante l'anelito alla trascendenza e il bisogno di un supplemento d'anima. Forse il segreto della conoscenza è imparare a leggere di nuovo le fiabe, a ritornare bambini evitando di nascondersi dietro una "maschera", un velo di Maya che non consente di conoscere la propria personalità. Nella realtà quotidiana gli individui non si mostrano mai per quello che sono, ma assumono una maschera che li rende personaggi e non li rivela come persone.

DOPO LA FINE DELLA REPUBBLICA ROMANA E LA MORTE DI ANITA

1849 - GARIBALDI IN MAREMMA

LE VICENDE RELATIVE AL SALVAMENTO DI GARIBALDI NEL TRAGITTO MAREMMANO

di Piero Simonetti

Erano le undici di sera del 1° settembre 1849 quando Garibaldi e Leggero - sul barroccino guidato da Girolamo Martini proveniente da Castelnuovo Val di Cecina - transitarono al bivio di Monterotondo Marittimo. La Maremma ancora assai inospitale ed amara, apriva il proprio cuore per soccorrere e salvare la vita del Grande Uomo che era braccato a morte per le sue idee e le sue azioni.

Nel frattempo a Massa Marittima era segretamente scattata l'allerata tra coloro che dovevano operare secondo il piano predisposto nei giorni precedenti da Angiolo Guelfi.

Si trattava di portare a conclusione l'operazione di salvamento di Garibaldi e di Leggero, entrati in terra toscana la sera del 25 agosto, in fuga dopo la morte di Anita e ricercati dalla polizia lorenese e papalina. I massetani Riccardo Lapini e Biagio Serri, alle dieci e mezza della sera si erano recati ad attendere il Generale presso la casa poderaie *Le Malenotti*, nei pressi di Massa Marittima, proprietà della famiglia Malfatti, nascondendosi in un boschetto lì vicino. Altri patrioti erano rimasti in città dove, con la dovuta circospezione, tenevano sotto controllo la situazione complessiva in Massa Marittima, al fine di intervenire alla prima eventuale mossa sospetta della polizia governativa.

Mentre il Lapini ed il Serri stavano aspettando l'arrivo del Generale, apparirono improvvisi e provenienti da Massa due gendarmi a cavallo in giro di perlustrazione. Il fatto creò ansia ed allarme nei

cuori dei due massetani che, senza farsi notare e con abile maestria, seguirono a distanza il movimento dei due militari, pronti ad intervenire se - giunti al bivio *dei Mucini* - avessero preso a sinistra per Volterra, da dove doveva giungere a momenti il Martini con Garibaldi e Leggero. Fortuna volle che i due soldati a cavallo voltassero invece per Siena, prendendo la via di destra. Mancavano venti minuti alla mezzanotte quando si udì il rumore di un calesse in avvicinamento. Biagio Serri e Riccardo Lapini uscirono allo scoperto nella strada. Il barroccino si fermò: "Venezia", gridò il Martini. "Venezia", risposero i due massetani. Si abbracciarono felici e si diressero a piedi al vicino

podere *Le Malenotti*, ove sostarono per pochi minuti. I massetani non tolsero per un istante gli occhi da Garibaldi, in un misto di ammirazione e gioia. Qui giunti, il Martini salutò tutti con una vigorosa stretta di mano, abbracciò Garibaldi e fece ritorno alla propria abitazione di Bagno a Morbo, in provincia di Pisa.

Era una notte d'estate, calma e silente. La frescura di quelle ore notturne riusciva perfino a dare un piacevole refrigerio, sufficiente a sopire la forte calura del giorno ormai spento. La campagna riposava nel ciclico fruscio di animali notturni.

Lassù in alto Massa Marittima era avvolta nel sonno. Il *Caffè della Posta* e quello di *Argentina Chelotti* avevano ormai chiuso uscio e serramenti. La città si faceva appena vedere con il morbido tremolio lontano delle poche luci attorno al duomo.



Giuseppe Garibaldi

Garibaldi e Leggero, preceduti da Riccardo Lapini e Biagio Serri, si incamminarono a passo sostenuto e carichi di rinnovato vigore per il proseguimento della fuga, verso il podere chiamato *Casetta del Marcio*, sulle propaggini dell'antico padule di *Ghirlanda*. Qui lasciarono la strada rotabile e voltarono a destra, prendendo una strada sterrata che portava alle *Fonti di Bufalona*, da dove poi i quattro giunsero alla salita di *Schiantapetto*, ove erano in attesa Giulio Lapini e Domenico Verzera, anch'essi massetani, con due barroccini pronti.

Sul primo barroccino, condotto dal Verzera, salirono Garibaldi e Leggero. Sul secondo, guidato da Giulio Lapini, salirono il fratello Riccardo ed il Serri. Partirono i due veicoli percorrendo la strada verso Follonica. A metà tragitto incontrarono due gendarmi che a piedi svolgevano un servizio di perlustrazione. I due uomini in divisa riconobbero però subito i fratelli Lapini e li salutarono di buon grado lasciandoli passare, convinti che andassero tutti ad una cacciata nei piani di Scarlino e Follonica. Passato il pericolo, arrivarono dopo circa un chilometro in un querceto di sughere prossimo ad un braccio di padule e poco distante dalla casa del Guelfi.

Lì si fermò il barroccino condotto da Domenico Verzera, facendo scendere Garibaldi e Leggero che si nascosero tra le grosse piante. La precauzione non era mai troppa. Ripartì il Verzera seguito dall'altro barroccino con a bordo i fratelli Lapini e, percorso un centinaio di metri, entrarono nella corte del podere del Guelfi. Quattro scarlinesi li attendevano: era-

no Olivo Pina, Oreste Fontani, Giuseppe Ornani e Leopoldo Carmagnini. Subito avvenne lo scambio convenuto della parola d'ordine tra i fratelli Lapini ed Olivo Pina: "Venezia", risuonò il maestoso vocabolo per la terza volta in quella notte maremmana. Dopo un po' venne dato il via libera e finalmente Garibaldi e Leggero poterono entrare in casa.

Era l'una e mezza del 2 settembre 1849 e fu consigliato a Garibaldi di riposare un po' prima di affrontare l'ultimo tragitto verso il mare. Alle quattro del mattino Olivo Pina bussò alla porta della camera, avvisando che era giunta l'ora di muoversi.



*Casa
Guelfi
dove Garibaldi
pernotò
prima di salpare
per Genova*

Giulio Lapini rivolto quindi a Garibaldi disse: "Generale, ora vi lasciamo in mano di amici, tali e quali avete incontrato fin qui". E si salutarono, abbracciandosi.

Il gruppo dei sei – quattro scarlinesi con Garibaldi e Leggero - partì quindi alla volta del mare, tutti armati con fucile a due canne, attraversando campi e fossati, transitando sotto il paese di Scarlino. E così giunsero fino alle macchie della *Collacchia* che costeggiavano il mare. Il tragitto studiato dagli scarlinesi, dovendo risultare il meno rischioso possibile, interessò essenzialmente terreni di proprietà del Pina, dell'Ornani e del Guelfi, quindi meno soggetti ad incontri sgraditi.

Entrarono di nuovo nella fitta macchia mediterranea sopra Cala Martina e da lì Garibaldi vide sotto di sé il mare, cominciando finalmente a pregustare il buon esito della fuga. Scesero ancora per la fitta boscaglia, attraversarono in un baleno *Via delle Costiere* e, dopo un breve ma ri-

pido viottolo, giunsero sul tratto sabbioso della spiaggia di *Cala Martina*.

Erano circa le nove del mattino del 2 settembre 1849.

Cala Martina, un seno di mare racchiuso verso Castiglione della Pescaia da *Punta Martina* e verso Follonica da *Poggio Sentinella*. Appena toccata la piccola spiaggia, la percorsero per un centinaio di metri verso nord, in direzione di *Punta Sentinella*, pendice sguarnita di postazione di guardia. Si fermarono quindi in una zona ove non potevano essere visti dalle vedette che sorvegliavano dalla Torre di *Punta Martina* e contemporaneamente coperti a settentrione dallo sguardo delle altre guardie costiere di stanza sulla *Torre di Portiglioni*.

Lì, al riparo da occhi indiscreti, cominciarono a guardare verso il mare senza scorgere però alcuna imbarcazione.

Olivo Pina mandò quindi l'Ornani, il Carmagnini e Pietro Gaggioli a fare alcune perlustrazioni verso Punta Martina e controllare il mare verso Castiglione della Pescaia, mantenendosi comunque sempre ben nascosti nella macchia.

Sulla spiaggia di *Cala Martina*, ricoperta in gran parte da ciottoli e piccole dune d'alghè, erano rimasti Pina e Fontani insieme a Garibaldi e Leggero.

Improvvisamente - dalla parte di Follonica - apparve la barca dell'Azzarini. Era un barcone da pesca che aveva percorso l'intero sottocosta fino a Punta Sentinella. Appena la barca si avvicinò alla Cala, il Carmagnini abbandonò la sua postazione di guardia e scese sulla spiaggia.

Il Generale divenne radioso di gioia, poiché finalmente vedeva la propria salvezza. Venne quindi il momento dei saluti, frettolosi quanto intensi e sinceri.

Disse Garibaldi, rivolto ai tre scarlinesi: "Nulla c'è che possa ricompensarvi per quanto avete fatto a me". Rispose Olivo

Pina: "Avevamo l'unico scopo di salvarvi e conservarvi all'Italia".

E, fatti pochi metri di mare, Garibaldi salì sulla barca gridando a tutta voce: "Viva l'Italia", tuonando forte con il timbro del guerriero, quasi a voler imprimere le proprie parole sugli scogli di *Cala Martina*. Erano le dieci di mattina del 2 settembre 1849. La barca iniziò a veleggiare in libertà, diretta verso l'Elba.

Il 5 settembre, nelle prime ore del pomeriggio, Garibaldi giunse a Porto Venere e due giorni dopo - camuffando di proposito le proprie generalità - telegrafava da Genova il seguente messaggio a don Giovanni Verità in Modigliana: "Dilettissimo amico, mi incarica il nostro Lorenzo farvi avvertito che le due balle di seta sono giunte a salvamento. G.B. Grimaldi". I patrioti massetani, così come quelli di Scarlino e di Follonica, erano votati a tutto pur di preservare l'incolumità di Garibaldi. E questa volontà, così marcatamente ferrea quanto

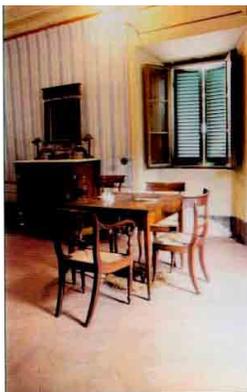
spontanea, costituì la garanzia principale per il successo dell'iniziativa.

Il tratto maremmano del salvamento di Garibaldi non fu altro che la degna prosecuzione ed il logico compimento del tragitto toscano avviatosi il 26 agosto a Cerbaia - oggi in provincia di Prato - e che doveva concludersi, come infatti avvenne, con il salvifico imbarco di *Cala Martina* sulla costa maremmana. Tra tutti assume rilievo la figura di Angiolo Guelfi, colui che può dirsi senza alcun timore il "Bonnet maremmano", ossia lo stratega della parte finale dell'impresa di salvataggio, quella che portò Garibaldi e il capitano Leggero da San Dalmazio, frazione di Pomarance in provincia di Pisa, all'imbarco di *Cala Martina* sul mar Tirreno, nel territorio comunale di Gavorrano.

Angiolo Guelfi in poco tempo preparò un piano perfetto, predispose una cate-



*Il letto
dove dormì
Giuseppe
Garibaldi*



*Il salotto
adiacente
alla camera
da letto*

na di contatti e comunicazioni talmente efficiente – vista la situazione politica del tempo ed i fitti controlli della polizia governativa – sì da far invidia ai più sofisticati controspionaggi. Inoltre seppe muoversi con abile maestria, riuscendo con la necessaria freddezza a controllare le proprie emozioni di uomo e patriota. Basti pensare che, ben sapendo di essere controllato dalla polizia, andò a Pisa per distogliere i controlli della polizia sui territori di Massa Marittima e Gavorrano, proprio nel giorno in cui si concludeva il salvataggio di Garibaldi.

E poi, Casa Guelfi. Quell'immobile poderale così isolato nei pressi del padule di Scarlino, diveniva spesso rifugio di personaggi ricercati dalla polizia. Il Guelfi vi aveva fatto sostare, in altre occasioni, vari profughi ricercati dal potere governativo. Tant'è che nella notte trascorsa da Garibaldi in Casa Guelfi, si presentò al Generale un giovane ungherese, profugo anch'egli, disertore dell'esercito austriaco di stanza a Livorno ed ospitato da qualche giorno in casa Guelfi. Non parlando l'italiano, egli cercò in tutte le maniere di convincere Garibaldi a prenderlo con sé.

"Kossuth, Kossuth" diceva il giovane disertore, facendo riferimento a Luigi Kossuth eroe della resistenza ungherese in quel periodo. E quantunque il Generale si mostrasse d'accordo nel prenderlo con sé, il Pina lo dissuase per i rischi aggiuntivi che si sarebbero creati con il foglio di viaggio già predisposto per l'imbarco di Cala Martina. Garibaldi convenne con le indicazioni del Pina, constatando quella libertà momentaneamente negata, poiché qui non aveva un esercito per lottare né camicia rossa sul petto, ma soltanto un pugno di uomini pronti a tutto pur di proseguire la fuga e salvarne la vita.

I personaggi principali del percorso ma-

remmano - oltre allo stratega principale Angiolo Guelfi - furono i massetani Riccardo e Giulio Lapini, Biagio Serri, Domenico Verzera. Poi gli scarlinesi Olivo Pina, Oreste Fontani, Giuseppe Ornani e Leopoldo Carmagnini. Inoltre Pietro Gaggioli, detto Giccamo, di Follonica e l'elbano Azzarini proprietario dell'imbarcazione che ospitò Garibaldi trasportandolo fino in terra ligure.



Il monumento che ricorda Giuseppe Garibaldi a Cala Violina

Tutti patrioti, garibaldini e/o mazziniani. Alcuni di loro facenti parte di società segrete mazziniane, altri seguaci delle gesta garibaldine. Determinante fu l'apporto testimoniale di molti studenti nelle università di Siena, Pisa e Firenze, i quali al ritorno nella propria terra di origine portarono nel contesto civico le assi portanti della socialità mazziniana e del pensiero politico derivante. Così prese campo la politica, dal confronto tra il pensiero liberale di Cavour con quello maggiormente sociale dei mazziniani e garibaldini.

Un dispaccio prefettizio di quel periodo intorno al 1849 segnala il nostro Angiolo Guelfi come "verosimilmente" appartenente alla loggia massonica di Grosseto. Ora, viste le date ufficiali di fondazione - tutte postume al 1849 - sia della loggia grossetana "Ombrone", così come quelle di Massa Marittima ed Orbetello, la notizia parrebbe non vera. Ma è da non escludere che Guelfi potesse esser membro di altra loggia più a nord della Maremma, magari di rito diverso, come nel territorio livornese-pisano, ove egli aveva le radici familiari di nascita.

Parimenti gli altri volontari del 1849 facevano parte di società segrete di ispirazione mazziniana o di entusiasmo dell'agire garibaldino, il cui contenuto sociale crebbe poi negli anni, approdando alla fondazione di logge massoniche sul territorio a partire dal 1861.

LA PAROLA GIAPPONESE NON INDICA SEMPLICEMENTE UNO SPORT

JUDO COME ORDINE

CONDIZIONE MENTALE CHE CONSENTE ALL'INIZIATO DI GOVERNARSI GIUSTAMENTE

di Riccardo Borracelli

Chi pratica il Judo sa che questa disciplina non è solo uno sport ma una vera e propria scuola di vita, nata allo scopo di costruire un mondo migliore. La parola giapponese Judo non è semplicemente indicativa di uno sport, è composta da due Kanji, "Ju" e "Do", che esprimono valori fondamentali.

Il primo termine (Ju) significa cedevolezza, gentilezza, mentre il secondo (Do) ha un significato molto più profondo ed esoterico, e sta a significare "Via", intesa come percorso da intraprendere.

La pratica di questa disciplina nacque in Giappone nel 1882 ad opera del maestro Jigoro Kano (Professore della scuola Normale Superiore di Tokyo e direttore del Ministero dell'educazione,

nonché addetto alla Casa Imperiale – titolo di grandissimo prestigio nel Giappone dell'epoca).

La disciplina da lui fondata serviva ad acquisire forza fisica e mentale. Infatti fare judo significa maturare consapevolezza del corpo e dello spirito attraverso l'addestramento e l'assiduo sforzo, la cui meta è ottenere un miglioramento fisico e spirituale. Kano aveva un senso sociale estremamente marcato, avvertendo fortemente la necessità di operare in maniera utile per la società giapponese dell'epoca. Visto che in quegli

anni avvenivano continui assalti, saccheggi e oltraggi nei confronti dei più deboli, da parte di violenti che tentavano di creare scompiglio nella società per diffondere paura, egli fondò una scuola in un Tempio Buddista con lo scopo di trasmettere l'arte del Judo per dare la possibilità a tutti di difendere dalle prepotenze sé stessi e le altre persone in difficoltà.

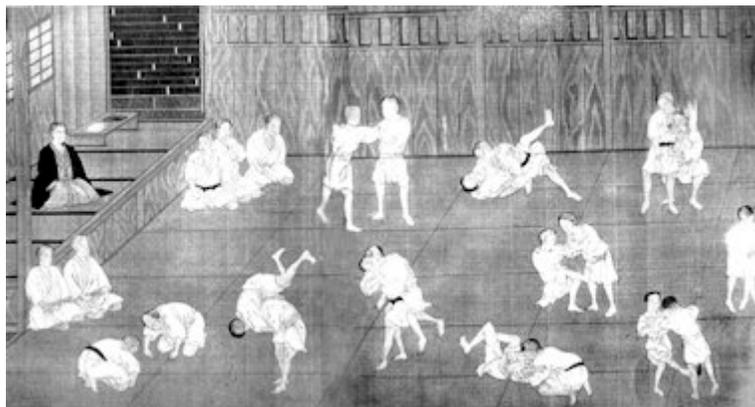
Insegnando il Judo Kano cercava di rendere il mondo un posto migliore per tutti, estirpando la violenza e la prepotenza dalla

società non solo in Giappone ma in tutto il mondo (in Italia questa disciplina giunse non prima del 1934).

Per Kano era di fondamentale importanza avere la consapevolezza di ciò che è Libertà. La vera "fi-

losofia" del Judo è racchiusa in una serie di principi espressi dalle parole stesse del fondatore: "Sarei felice di vedere applicati in futuro i principi del judo a tutte le forme di comportamento umano e di sapere che su tale argomento vengono condotte delle ricerche".

E ancora: "La via inizia con il dare e prosegue nello stare insieme per crescere e progredire. La collaborazione tra l'allievo e l'insegnante e tra i praticanti durante lo studio delle tecniche va in una direzione che, attraverso il reciproco aiuto ed il mu-



Antica Scuola di Judo (disegno)

tuo rispetto, porta al miglioramento delle capacità di relazioni personali, sociali e morali; questo, se assimilato interiormente, può essere applicato anche nella società in cui viviamo, migliorandola”.

Questo pensiero spiega che il percorso è sì personale, ma si avvale del supporto degli altri praticanti.

Nel Judo la crescita è graduale e solo dopo anni di studi e fatiche si può maturare.

Gli stadi evolutivi sono segnati dalla colorazione della Cintura che mostra il livello raggiunto.

Altra caratteristica è il colore bianco che si ritrova nell'abito, chiamato Judogi.

Esso è bianco perché la persona che si avvicina a tale disciplina deve essere di animo puro e spirito da principiante, non dovendo mai peccare di presunzione. In passato non erano ammessi nel Dojo (termine di origini Buddiste che indica il luogo in cui si insegna la Via, oggi volgarmente detta la palestra di Judo) criminali e malviventi, quindi si aveva cura di selezionare persone oneste. Ma il Judogi ha anche la funzione di affermare l'uguaglianza tra tutti i praticanti, infatti sul Tatami (la pavimentazione dove si pratica il Judo, che si trova all'interno del Dojo) si è tutti uguali, l'unica differenza è data dalla cintura, che indica la capacità e l'anzianità del praticante. Non importa se fuori dal Tatami una persona sia ricca o povera, nobile o umile: dentro sono tutti uguali, conta solo la propria capacità.

A questo punto i liberi muratori, e coloro che conoscono le loro finalità, non possono fare a meno di riconoscere nel Judo uno scopo comune con gli ideali massonici e riconoscere in quest'ultimo particolare una sorprendente affinità rituale.

Indossare il Judogi ed entrare sul Tatami facendo il saluto, aiuta ad “entrare nel mondo del Judo” e a lasciare fuori preoccupazioni e problemi. Sul Tatami ci si preoccupa solo di fare Judo.

Altrettanto accade nei Templi massonici

dove si entra in un determinato modo, simbolicamente rilevante, e attraverso un rituale di apertura dei lavori si stabilizza all'interno una condizione che fa dimenticare tutto ciò che riguarda il mondo profano, lasciando fuori i problemi di tutti i giorni. Una ulteriore similitudine si ritrova nell'ambiente in cui si pratica il Judo.

Il Dojo è un luogo sacro di forma rettangolare. Esso in antichità poteva essere visitato solamente dalle persone che desideravano perfezionare il loro corpo e la loro mente.

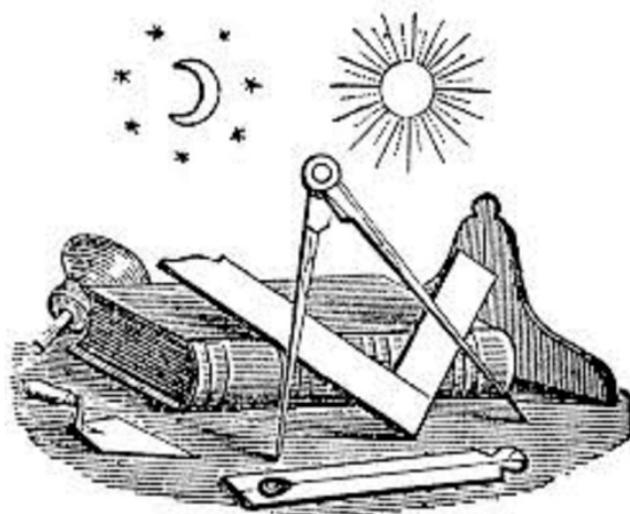
Il lato da cui si entra, al limite del quale generalmente non sono ammessi gli estranei, è il meno importante e viene indicato con la parola Shimoza. Da questo ingresso può entrare la luce solare (esteriore) e i futuri allievi, i quali saranno seduti in questo lato, avranno tale luce alle spalle, mentre il loro sguardo sarà rivolto alla luce interiore del Kamiza, lato nobile che significa Sede dello Spirito, manifestazione della saggezza. Su questo lato, corrispondente all'Oriente del Tempio massonico, è concesso di posizionarsi, in segno di rispetto, ai Maestri più degni.

A sinistra di chi entra è il lato Joseki che rappresenta la virtù ed è riservato agli “esperti”, agli insegnanti. A destra è il lato Shimoseki, il quale rappresenta l'apprendimento ed è riservato ai gradi inferiori, ovvero agli allievi meno esperti, paragonabili agli Apprendisti Liberi Muratori. Per accedere al Dojo è obbligatorio fare un rispettoso saluto, prima al maestro più anziano e saggio e dopo a gli altri maestri, così come quando si voglia lasciare il proprio posto prima del termine della lezione. Altrettanto accade all'interno del Tempio massonico, sia in entrata che in uscita, in quanto è previsto un preciso ordine da rispettare, sia nel saluto che nei posti da occupare.

In conclusione, Judo e Massoneria uniti in un medesimo scopo: il perfezionamento umano!



Documenti





L'OFFERTA DEL GRAN MAESTRO PALERMI PER AIUTARE LA RINASCITA DELLA MASSONERIA IN POLONIA NEL 1945

Nella pagina che segue pubblichiamo una interessante lettera scritta personalmente dal Gran Maestro Raoul Vittorio Palermi, che si offre nell'aiutare l'opera di ricostruzione del Rito Scozzese in Polonia.

Ciò perché – come viene ricordato nella prima parte della lettera – “il Supremo Consiglio d'Italia (...) ebbe la fortuna di costituire il Rito Scozzese Antico ed Accettato nella risorta Polonia, introducendo il suo rappresentante alla Conferenza di Losanna”.

Il sostegno alla Massoneria estera continua ad opera del Supremo Consiglio d'Italia, che ha ammesso nel Rito Scozzese Antico ed Accettato Fratelli e Sorelle della Turchia, e fondato Loggia di Perfezionamento a Istanbul.

1944 - Roma - Via ...
Lunedì 12 settembre 1944
Lunedì 12 settembre 1944

Handwritten signature: P. ...
Via ... n. ... Roma ...

Handwritten signature: ...
12 luglio 1944

Dr. ... di ...

Handwritten: Un amico ...

~~Storico ...~~ ... dal suo ... in ...
mi ha parlato di voi ... a ... per ... il suo
salute e del vostro Come ... Al ... un ...
l'anni ... con la liberazione di Roma.

Le ho scritto prima se avete visto il vostro ... non ho
avuto soltanto dal

Sapete che ... il vostro Come ... che è
stato ... il cui ... è ... e ...
... era ... il Dr. ... che sono stati, ...
... fine alla liberazione di Roma e ... la sua.

Quando ... dal ... di ... di ...
... e ... e ... del La sua ...
... e la seconda ... per ... al
... di un ... con ... e di ... mi
tagliò la gola e, ... , fu ... dopo tre ... di ...
sua.

Il vostro lavoro segreto ... tutti ...
... , ma ... che vi ... le ...
... e ... , ... a ... le ...
... al ... di ... , ...
già ... alla Altrettanto ... dell'Alto
Italia.

Durante l'occupazione tedesca di Roma dall'8 settembre 1943 al 5
giugno 1944, io feci parte del fronte clandestino e ... una
... , tanto ... al Ministero della Guerra ...
le

Dalla confusione ... della liberazione dopo 22 anni di ...
... , vi sono diverse ... in Italia oltre quella ...
... di palazzo ... , Dr. ... Italia non ...
dalle Potenze ... di lingua inglese, con le quali noi siamo ...
... .

Si lanciano anche false accuse contro di noi e contro di noi è una

Handwritten signature: ...



LETTERA DI AMICIZIA AL SOVRANO GRAN COMMENDATORE DEL RITO SCOZZESE DELLA GIURISDIZIONE NORD DEGLI STATI UNITI

Il 14 marzo 2022 il Fratello Claudio Bottinelli, Gran Ministro di Stato del Supremo Consiglio presieduto dal Sovrano Gran Commendatore Fratello Sergio Ciannella, si è recato in visita ufficiale presso la sede del Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato della Giurisdizione Massonica Settentrionale USA che sovrintende a 15 Stati (Connecticut, Delaware, Illinois, Indiana, Maine, Massachusetts, Michigan, New Jersey, New Hampshire, New York, Ohio, Pennsylvania, Rhode Island, Wisconsin e Vermont), di cui è attuale Sovrano Gran Commendatore il Fratello Peter J. Samiec.

L'appuntamento era stato fissato nei giorni precedenti - tramite la segretaria del Fratello Samiec - dal Fratello Doug, Gran Segretario Generale.

Il Fratello Bottinelli è stato accolto dal Fratello Richard Elliot, Gran Ministro di Stato, che ha dichiarato di rappresentare nell'occasione il Sovrano Gran Commendatore Fratello Samiec, che nei giorni dell'incontro era in visita ufficiale in Florida.

L'accoglienza è stata cordiale ed il Fratello Bottinelli ha consegnato al Fratello Elliot la lettera che il Sovrano Gran Commendatore Sergio Ciannella ha inviato al Sovrano Gran Commendatore Fratello Samiec e l'ultimo numero della rivista "Il Bagatto".

Nella pagina seguente pubblichiamo il testo in italiano della lettera del Sovrano Gran Commendatore Sergio Ciannella al Sovrano Gran Commendatore Peter J. Samiec.

Ven.mo e Pot.mo Fr. Peter J. Samiec, 33°

Sovrano Gran Commendatore dello Scottish Rite, Northern Masonic Jurisdiction

chi le scrive è Sergio Ciannella, un italiano che milita da 54 anni nella Massoneria di Rito Scozzese discendente dal Supremo Consiglio diretto da Saverio Fera che nel 1908 provocò, per una questione di libertà di coscienza, la scissione storica che ha diviso la Massoneria italiana in due tronconi.

Nel tempo vi sono stati profondi cambiamenti. Gli eventi più significativi sono stati i seguenti:

-20 anni di pausa imposta dalla legge fascista sulle associazioni nel 1925.

-La ripresa dell'attività massonica dopo la liberazione ad opera delle Forze Alleate, in un contesto confuso che vide diverse Giurisdizioni, spesso improvvisate, pretendere un riconoscimento internazionale.

-Lo scandalo della loggia P2, che ha gettato discredito su tutta la Massoneria, oscurando anche quella parte sana che si rifà alle origini pure e oneste di questa nobile istituzione.

Il sottoscritto, nella sua lunga militanza e con l'aiuto di tanti valorosi fratelli, si è sempre sforzato di difendere la tradizione autentica della Massoneria, allo scopo di preservarla dagli attacchi esterni come dalla corruzione interna, e consegnarla così, integra, alle generazioni future.

Questa impresa sta andando avanti con successo, è aperta a tutti i massoni degni di questo prestigioso titolo, e si propone di restituire alla Massoneria italiana la dignità e il prestigio che ha guadagnato nella storia del XIX secolo.

Dopo essere stato Luogotenente Sovrano Gran Commendatore per diversi anni e Gran Cancelliere agli esteri, attualmente il sottoscritto è il Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio d'Italia del 33° ed ultimo grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato, che lavora nei Gradi IV, IX, XVIII, XXX, XXXI, XXXII e XXXIII, nel solco della tradizione degli antichi rituali e delle Costituzioni Federiciane del 1786.

Malgrado l'esistenza in Italia di altre Giurisdizioni che si definiscono con la stessa denominazione di Rito Scozzese Antico ed Accettato, riteniamo superate e inutili le divisioni e le dispute su presunte irregolarità, in un'epoca in cui è necessario contrapporre l'essere all'apparire, che nel caso specifico significa, come avvertiva il nostro grande poeta Dante, seguire virtù e conoscenza. Ciò che conta è la Fratellanza Universale e la pratica delle qualità umane da cui poter riconoscere un massone.

Con questi sentimenti, che desidero condividere con la S.V. illustrissima, affido al carissimo Fratello Claudio Bottinelli 33°, Grande Oratore del Supremo Consiglio d'Italia incaricato delle Relazioni Estere e latore della presente, il gradito compito di porgerle l'omaggio della Massoneria italiana, con il più vivo apprezzamento per l'importante funzione che Codesta prestigiosa Comunione svolge nella Società.

Con l'augurio di ogni bene e prosperità a Lei e a tutti i Fratelli della Giurisdizione, voglia gradire, Illustrissimo Sovrano Gran Commendatore, i sensi della mia profonda stima e il più fraterno saluto a nome di tutti i Membri del Supremo Consiglio d'Italia, nei NNN.SSS.NNN

*Sergio Ciannella
Sovrano Gran Commendatore*

IL PATRIOTA E STUDIOSO NAPOLETANO FU ELETTO MAESTRO VENERABILE NEL 1863

LA “LIBBIA D’ORO” DI LUIGI SETTEMBRINI

GIUSEPPE GARIBALDI NE DIVENNE SOCIO ONORARIO - DOCUMENTI

di Paolo Ciannella

Le fonti riguardanti l'appartenenza di Luigi Settembrini alla Massoneria e la sua attività nella Istituzione, sono molto scarse, diciamo pure inesistenti. Le notizie contenute in questo scritto sono state tratte essenzialmente da alcuni rari documenti relativi alla Loggia “Libbia d’Oro”, della quale Luigi Settembrini è stato Maestro Venerabile, che sono custoditi nell’Archivio Storico della Gran Loggia d’Italia di Rito Scozzese.

Luigi Settembrini, napoletano, patriota e uomo di cultura di alto livello, nel 1834, ventunenne, fu iniziato da Benedetto Musolino, patriota e politico di idee liberali, alla Giovine Italia di Giuseppe Mazzini e successivamente in una Loggia denominata Figliuoli della Giovine Italia. Detta Loggia probabilmente non era inquadrata nella Massoneria ufficiale, ma faceva parte di quelle organizzazioni mazziniane che mutuavano la struttura dalle Logge massoniche e perseguivano scopi politici per l'affermazione delle idee liberali, in contrapposizione con un assolutismo imperante.

Non abbiamo ulteriori notizie della sua attività massonica, nel periodo compreso dalla sua iniziazione al 1863. La carcerazione subita per circa 13 anni e i lunghi periodi trascorsi lontano da Napoli, prima a Catanzaro, per insegnare al Liceo, e poi all'estero, per sfuggire alle persecuzioni politiche, lo hanno certamente privato della regolare frequentazione delle Logge, anche se i principi massonici hanno sempre caratterizzato la sua azione politica e la sua produzione letteraria.



Luigi Settembrini

Nel 1863 aderì alla R.L. Libbia d’Oro¹ all’Oriente di Napoli, all’Obbedienza del Grande Oriente Italiano, della quale, nel settembre dello stesso anno, fu eletto Maestro Venerabile.

La regolarità dei lavori di detta Loggia, documentati da rari reperti, autorizza a ritenere che Luigi Settembrini, quando entrò a far parte della R.L. Libbia d’oro, aveva certamente il grado di Maestro, altrimenti non avrebbe potuto, dopo pochi mesi dal suo ingresso in Loggia, essere eletto Maestro Venerabile.

Il 10 aprile 1863 moriva, all’età di settantannove anni, Domenico Spinelli², Maestro Venerabile della “Libbia d’oro” e i membri della Loggia, affranti, ne diedero notizia con una circolare³ alle Logge della Comunione e ai Liberi Muratori Regolari.

Con circolare del XV giorno del VII mese V.L. (15 settembre 1863). dopo l’intestazione (A.G.D.S.A.D.U.) e a nome e sotto gli auspici del Grande Oriente Italiano, la R. L. Libbia d’oro, che aveva adottato il motto: “Primo avulso non deficit alter”, riportato in epigrafe, dopo aver premesso il trinomio F.:U.:S.: indirizza “A tutte le Logge Giuste e Perfette, a tutti i Liberi Muratori” il seguente messaggio:

“Ci gode l’animo di potervi annunziare che la nostra Officina ha scelto per Venerabile in luogo del rimpianto Fr. Domenico Spinelli, Principe di Sangiorgio, il Fr. Luigi Settembrini, Professore di Letteratura Italiana presso la R. Università di Napoli e Commendatore del R. Ordine de’ SS. Maurizio e Lazzaro. [Seguono il cursus honorum e le principali attività politiche e non solo del Settembrini]. Egli ha prestato il giuramento della sua carica nel III giorno del corrente mese (3 settembre 1863)”.

Si legge nella circolare: “Settembrini ha prestato giuramento pronunciando un breve discorso nel quale, dopo avere accennato come tutto fosse simbolico all’esterno della Massoneria, rammentava che la sua vera sostanza altro non è se non il culto della virtù e la fratellanza. Per questo è stata la Massoneria proscritta al tempo delle bieche tirannidi; per questo rinasce ora in Italia alle prime aure di libertà. Il Tempio essere un porto; in esso ritrovarsi un’aria serena non mai turbata dalle tempeste religiose e politiche, poiché l’idea religiosa massonica è tanto alta che in essa devono concordare tutti gli uomini: ed agli occhi dei Liberi Muratori tutto l’umano genere è uno Stato, una Patria, una gente. La Massoneria essere un’Istituzione essenzialmente umana, e camminare con l’umanità. E come questa ai tempi nostri progredisce a passi di gigante; nuove Officine sorgono in ogni paese; il volgo non crede più alle calunnie sparse sul nostro conto, la società nostra, vede i suoi concetti incarnarsi nella storia, ed affretta il tempo in cui, raggiunto il suo scopo, potrà negare se stessa; quindi non vi saranno più Logge, non piccole società, non templi chiusi, ma il Tempio sarà l’intera terra e tutti gli uomini si chiama-



Musolino



Domenico Spinelli

ranno fratelli”.

La circolare termina con queste parole rivolte ai destinatari “Chiamandovi a parte della letizia nostra, nel vedere così bene occupato l’Oriente del nostro Tempio, Vi riconfermiamo col triplice simbolico amplesso e coi sacrosanti segni a Voi noti, l’attestato della nostra fraterna devozione”.

In calce sono riportate le Cariche di Loggia con i nominativi dei FFF che le ricoprivano:

Il Primo Vigile: Cesare Correa;
 Il Secondo Vigile: L.G.B. Marchesi;
 L’Esperto: Giuseppe Fiorelli;
 Il Tesoriere: Paolo Baffi;
 L’Elemosiniere: Ferdinando Mascilli.
 Il Cerimoniere: Adolfo Raison;
 L’Oratore: Federico Loeffler;
 L’Architetto: Ferdinando Hengeller;
 L’Archivista: Giuseppe Balsamo;

V.º e registrato dal Guardasigilli: Michele Battaglini.

Il Segretario Vittorio Imbriani e alcuni Membri dell’Officina sono personaggi storici molto noti, come Giuseppe Fiorelli⁴, e Vittorio Imbriani⁵.

Eletto Maestro Venerabile, Luigi Settembrini adottò per la Loggia il motto “Primo avulso non deficit alter”⁶. La scelta di questo motto, che ha caratterizzato l’attività della R.L. Libbia d’oro, induce a profonde riflessioni.

Innanzitutto il verso virgiliano, scelto da Settembrini, sembra avere delle attinenze con il nome della Loggia, che certamente non è stato da lui scelto o proposto.

E’ plausibile ritenere che il neo M.V., con l’adozione del motto, abbia voluto creare una relazione con il significato recondito della Libbia d’oro.

Il Dizionario della Crusca è l’unica fonte che definisce il termine, ma la definizione che viene offerta è ambigua e prima facie incomprensibile.

Nelle prime edizioni del Dizionario il ter-

mine “libbia” rimanda sic et simpliciter ai verbi “ammutolire, scolorire”. Nelle edizioni successive, il vocabolo “libbia” viene riferito al ramo di ulivo che, strappato dall’albero, cambia colore. Di qui il rinvio ad “ammutolire” e “scolorire” che per antonomasia fanno riferimento allo sbigottimento di chi, trovandosi di fronte ad un qualcosa di inaspettato, sorprendente, straordinario, si impaurisce, sbianca, in sostanza cambia colore e quindi “allibisce”.

E’ presumibile che colui che ha proposto il nome alla Loggia abbia inteso far riferimento allo sbigottimento dell’iniziato che viene posto al cospetto di qualcosa di inaspettato, misterioso, in un certo senso, pauroso, ma questa esperienza traumatizzante, sintetizzata nel vocabolo “libbia”, è stata temperata con l’aggiunta “d’oro”, che fa comprendere come lo sbigottimento dovuto all’iniziazione non deve impaurire, perché è il preludio a qualcosa di prezioso che appunto viene definito “d’oro”.

Analogamente, il verso virgiliano fa riferimento alla iniziazione. L’ammissione alle conoscenze iniziatiche, così come l’accesso di Enea al Regno dei morti, richiede delle condizioni particolari, in assenza delle quali il passaggio a questi stadi, che esulano dall’esperienza umana comune, è negata in modo assoluto.

Luigi Settembrini, sommo iniziato, dotato di una sensibilità particolare e di una cultura ineguagliabile, nella scelta del motto, ha fatto riferimento alla iniziazione e alle condizioni necessarie per potere avere accesso agli stadi superiori dell’esi-



Giuseppe
Fiorelli



Giuseppe
Fiorelli
al lavoro
negli scavi
di Pompei

stenza, collocandosi in armonica sintonia con il pensiero altrettanto profondo ed ermetico del Fratello, del quale non conosciamo il nome, che scelse o propose di intitolare la Loggia alla “Libbia d’oro”.

Un altro prezioso documento dell’archivio storico della Gran Loggia d’Italia di Rito Scozzese riguarda la relazione relativa alla celebrazione di un solenne banchetto, in occasione del Solstizio d’Estate del 1864. Il Maestro Venerabile Luigi Settembrini, in tale occasione, promuove un brindisi in onore di Giuseppe Garibaldi, membro onorario della Loggia Libbia d’oro. Comunica che la delegazione nominata per recarsi a Casamicciola (Ischia), dove si trovava il generale, per presentargli la nomina deliberata in occasione degli ultimi lavori della Loggia, non aveva potuto essere

ricevuta in quanto l’eroe per causa dell’aggravarsi della sua malattia, aveva cessato di ricevere visite. Aveva allora provveduto ad inviargli un telegramma così concepito: “Loggia italiana Libbia d’oro (Ven. Luigi Settembrini) festeggiando solstizio estivo, acclama membro onorario Giuseppe Garibaldi; supplica aggradire po-

vero segno grande affetto; porta ripetuti triplici fuochi pronta guarigione. Risposta pagata. Per mandato Officina Vittorio Imbriani”.

Garibaldi risponde, inviando a Luigi Settembrini il seguente messaggio: “Ringrazio dell’onore e l’accepto. Un saluto di gratitudine ai FF. - Giuseppe Garibaldi”. Nel corso del banchetto furono “sparati” numerosi brindisi. Il primo alla “sa-

lute” del Re d’Italia Vittorio Emanuele II, ricordando le sue imprese militari e, in particolare, la battaglia di cinque anni prima sulle alture di San Martino presso il Mincio.

Lo stesso Venerabile propose un brindisi per il figliuolo Raffaele Settembrini, Luogotenente di Vascello della Real Marina, ultimo Maestro ad essere stato iniziato in Loggia, che era stato pianto per morto dopo che, in viaggio per l’America a bordo del vascello Italiano “Re Galantuomo”, per oltre un mese fu dato per disperso. Un brindisi per la “salute” degli Ufficiali della Loggia, fu promosso dal Fr. Francesco Russo, con versi improvvisati riferiti ai Dignitari della Loggia, che suscitarono la generale ilarità.

A questo punto il M.V. osserva che fino a quel momento i brindisi erano stati rivolti più all’italiano che all’umanitario e al massonico. Ne propose quindi uno alla Fratellanza Universale, cogliendo l’occasione per inneggiare alla prosperità della nazione tedesca che a torto - disse - può essere considerata nemica di quella italiana. Questo brindisi, offre lo spunto al Fr. Carlo Vittorio Chwatal di Magdeburgo ad invitare i Fratelli a “sparare le armi” in tre tempi in onore dell’Italia. In conclusione, il Fr. Vittorio Imbriani, che dell’Officina era il punto di riferimento e il promotore di ogni iniziativa, alza il calice per un brindisi in onore delle Sorelle, il che dimostra che le donne facevano parte regolarmente della Loggia. In particolare si rivolse alla “più bella donna di Napoli”, che definiva la più virtuosa, nonostante avesse per amanti fortunati tutti i presenti ed anche gli assenti, in altre parole alla Signora Libbia d’Oro.

Il banchetto si conclude con la recitazione del Fr. Oscar Pio, alla salute di tutti i Massoni sparsi sulla superficie del globo, di questi versi:



Vittorio
Imbriani

*Siamo sparsi su clivi ridenti,
Sopra lande coverte di gel,
Sotto i raggi de’ soli più ardenti,
Fra le brume di un pallido ciel.
Siam lontani migliaia di miglia,
Siam divisi dai monti e dai mar,
Ma pur siam una sola famiglia,
Tutti unisce una fede, un altar.
Tutti a un viaggio diretti, a una meta
Siamo volti per mille sentier;
E la stessa speranza ci allietta,
Ci conforti lo stesso pensier.
Noi vogliam che ritornin fratelli,
i fratelli che l’odio traviò,
Noi vogliam ricongiunti gli anelli
Che la man dell’Eterno serrò:
Tutti uniti in fervido amplesso!
Tutti uniti in un bacio d’amor!
Non è un sol che ci scalda? Uno stesso
Non è il sangue cha abbiamo nel cor?
Lunga è l’opra! Vederla compita
A noi forse concesso non fu.
Non invan avrem speso la vita,
Se avrem posto una pietra di più.*

La Catena di Unione chiude la celebrazione! Non abbiamo altre notizie specifiche dell’attività massonica di Luigi Settembrini, sia come M.V. della Libbia d’Oro, che come autorevole Fratello dell’Obbedienza. Sta di fatto che, dopo le traversie descritte nel suo profilo biografico, dal 1863, data della sua elezione a Maestro Venerabile della R.L. Libbia d’oro, al 1876, anno della sua morte, Luigi Settembrini ebbe un’attività accademica, politica, giornalistica molto intensa, che certamente lo costrinse a diminuire la partecipazione ai Lavori di Loggia. Fu Rettore dell’Università di Napoli, fu eletto senatore, ricoprì incarichi pubblici di grande importanza, che non gli impedirono di dedicarsi alla produzione letteraria. L’attenuazione della sua attività massonica, resa inevitabile dagli impegni “profani”, non fece mai venir meno la sua affezione alla Massoneria, i cui principi ispirarono tutta la sua vita ed il suo impegno culturale di letterato, giornalista, educatore, politico, accademico.

Questo articolo è tratto dal libretto intitolato “Primo avulso non deficit alter” che la Stamperia del Valentino ha stampato in occasione del 60° an-

niversario della fondazione dell’Aeropago Luigi Settembrini, ad uso interno dei Fratelli e delle Sorelle della Gran Loggia d’Italia di Rito Scozzese.

Note:

(1) *La R.L. Libbia d’oro – secondo quanto riferiscono alcune fonti - ebbe vita breve e fu costituita poco prima che della stessa entrasse a far parte Luigi Settembrini. Ciò che incuriosisce è il nome che le fu attribuito. Nella quasi totalità dei dizionari della lingua italiana il vocabolo “libbia” non è riportato. Appare nelle cinque edizioni del Vocabolario degli Accademici della Crusca, ma con significati diversi. Nella 1ª edizione (1612) si legge: (v. ammutolire, scolorire); nella 2ª edizione (1623) si legge “v. allibbire”; nella 3ª edizione (1691 e nella 4ª (1720 -1738) si legge: “frasca d’ulivo potato – lat. olivae segmen”: nella 5ª edizione (1863 – 1923) si ha finalmente una definizione più completa: “Sost. Femm. Nome che si dà alle potature e tagliature degli ulivi, le quali invecchiando diventano di colore smorto e gialliccio. Crusc. Vocab. ed. 1ª : ammutolire ... e quando si ammutolisce per vedersi improvvisamente convinto, di che ne succeda sbigottimento o confusione, diciamo Allibbire; che è divenir simile al colore della libbia, che è frasca d’ulivo potato. E’ appr.: Scolorire. Perdere il colore. In simil significato diciamo anche Allibbire, da Libbia, che è la frasca dell’ulivo; e vale propriamente impallidir per cosa che ti faccia restar confuso”. Il termine figura nel Grande Dizionario della Lingua Italiana in 30 voll. di Salvatore Battaglia (ed. UTET) che si rifà pedissequamente alla definizione contenuta nella 5ª Edizione del Dizionario degli Accademici della Crusca.*

(2) *Domenico Spinelli, Principe di San Giorgio (Frasso Telesino 1788 – Napoli 10 aprile 1863), Marchese del Sacro Romano Impero; Cavaliere di Giustizia del R. Ordine Costantiniano e del Gerosolimitano; Cavaliere Gran Croce di San Michele e del Merito di Baviera; Commendatore dell’Ordine Pontificio di San Gregorio Magno; Gran Croce dell’Ordine di Grecia, di Prussia e di Portogallo; presidente della R. Accademia di Lettere e Belle Arti di Napoli; Direttore Soprintendente del Museo nazionale e degli Scavi di Antichità; socio della Pontaniana e di molte altre Accademie Italiane e straniere, nel 1850 fu nominato membro onorario dell’Accademia Prussiana delle Scienze. Dal 1850 al 1863 condusse gli scavi a Pompei ed Ercolano. Il suo successore come responsabile degli scavi nella regione vesuviana fu Giuseppe Fiorelli, con il quale iniziarono le procedure moderne degli scavi a Pompei. Fu iniziato è promosso al magisterio della rispettabile Loggia San Giuseppe la Concordia all’Or. di Napoli nel 1810; è stato S.G.J.G. (33° grado) del Supremo Consiglio del R.S.A.A. in Napoli nel 1821; M.V. della R.L. Libbia d’oro, all’Or. di Napoli nel 1862.*

(3) *L’archivio storico della Gran Loggia d’Italia di Rito Scozzese custodisce quattro documenti inediti, relativi alla R.L. Libbia d’oro, dai quali è possibile evincere alcune notizie rilevanti sull’attività massonica di Luigi Settembrini. Le numerose biografie del personaggio, anche quelle più complete, si limitano ad affermare che egli facesse parte della Massoneria, fosse affiliato alla R.L. Libbia d’oro, ma non aggiungono alcun altro elemento utile a conoscere i tempi e le attività della sua appartenenza massonica. Pertanto i documenti in possesso della GLDIRS sono particolarmente preziosi per conoscere qualcosa dell’attività massonica del Nostro. In occasione di eventi di rilievo, la R.L. Libbia d’Oro, alla quale era iscritto Luigi Settembrini (non è noto se tale prassi fosse comune ad altre Logge) emanava una circolare, che veniva trasmessa alle altre Officine, nella quale veniva riportata con dovizia di particolari lo svolgimento dei lavori che erano stati svolti in quella determinata occasione. E’ stato così possibile apprendere che L. Settembrini facesse parte della R.L. Libbia d’oro, anche se non si conosce la data della sua adesione alla Loggia. E’ tuttavia da escludere che egli ne sia stato il cofondatore perché nella circolare che comunica alle Logge della Comunione, la dipartita del M.V. Domenico Spinelli, il suo nominativo non figura tra le cariche di Loggia che vengono riportate in calce al documento.*

(4) *Giuseppe Fiorelli, nato a Napoli, 8 giugno 1823, ivi deceduto il 28 gennaio 1896, Professore universitario, Ispettore Generale degli Scavi di Antichità, Segretario della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, Accademico Pontaniano, Ufficiale dell’Ordine dei SS Maurizio e Lazzaro, è stato un archeologo di chiara fama, succeduto a Domenico Spinelli nella direzione degli Scavi di Pompei ed Ercolano. E’ noto al grosso pubblico per avere inventato la tecnica dei calchi dei cadaveri di Pompei,*

(5) *Vittorio Imbriani, nato a Napoli il 27 ottobre 1840 e deceduto a Pomigliano d’Arco il 1° gennaio 1886, è stato uno scrittore e patriota italiano, nipote del poeta risorgimentale Alessandro Poerio, fratello della madre Carlotta Poerio, seguì sin da bambino il padre in esilio. Nel 1861 tornò a Napoli ove ottenne la libera docenza di estetica. Nel 1864, nella qualità di delegato della Loggia Libbia d’oro, fu segretario dell’Assemblea Costituente del G.O.I. a Firenze. Partecipò come volontario garibaldino alla terza guerra d’indipendenza. Tornato a Napoli ebbe un’intensa attività didattica e giornalistica. Dopo la morte del primogenito Paolo Emilio II e della secondogenita Carlotta, affetto da una tabe dorsale contratta nel 1880, si aggravò finì a restare completamente paralizzato. Il 1ª gennaio 1886, ridotto ad una larva umana, cessò di vivere.*

(6) *Il VI libro dell’Eneide contiene l’episodio del «ramo d’oro»: un misterioso ramo d’albero, senza il quale Enea non avrebbe mai ottenuto da Plutone e Proserpina l’accesso all’Ade, ove desiderava recarsi per incontrare il padre Anchise e apprendere da lui il destino che lo avrebbe atteso. La Sibilla Cumana, interpellata da Enea, gli rivela che nascosto nel bosco di Diana vi è un albero che ha un ramo con le foglie d’oro sacro a Proserpina. A nessuno è concesso di entrare nel regno dell’al di là se prima non svelle l’aureo germoglio. Ma Proserpina pretende un tributo: al primo germoglio staccato non deve venir meno il secondo, anch’esso d’oro, cosicché il ramo si rivesta di foglie d’oro (primo avulso non deficit alter). La traduzione letterale del verso è “Un altro sostituisce quello strappato” oppure: “Strappato il primo, il secondo non fallisce”.*



Publriche



SOLSTIZIO D'ESTATE: RIFLESSIONI SU QUANTO STA ACCADENDO ATTORNO A NOI

DUE DIVERSE VISIONI DEL MONDO

LA CELEBRAZIONE OSPITATA NELLO STORICO CASTELLO DI CARINI, NEI PRESSI DI PALERMO

In una antica sala del Castello di Carini, in terra di Sicilia, Fratelli e Sorelle della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese, giunti da tutta Italia, hanno celebrato il rito del Solstizio d'Estate dell'anno 2022 era volgare. Hanno officiato, come tradizione, il Gran Maestro Sergio Ciannella e Fratelli e Sorelle del Supremo Consiglio.

Il salone, proprio nel cuore dell'antico castello, era interrotta da due grandi archi a sesto acuto che hanno aggiunto suggestività all'ambiente ed hanno reso ancora più "sacro" lo svolgersi dei lavori, scanditi da una ritualità perfetta che lo stesso oratore ha evidenziato nel suo intervento esprimendo anche la gioia per essere in Sicilia, una terra a forma di triangolo simbolo solare, come ha ricordato il Gran Maestro; una terra antica, legata per più motivi alla nostra tradizione. Motivi che ci riportano alla Grecia classica e a tradizioni più recenti: ricordo ad esempio ha detto l'oratore

- la Scuola Siciliana che fece proprie nel medioevo le conquiste spirituali portate in Occidente dai cavalieri Cristiani e in modo particolare dai Cavalieri Templari; ricordo una radice più recente che ci ricollega a Giuseppe Garibaldi e ai suoi Mille; ricordo radici ancora più vicine a noi nel tempo, che ci fanno venire alla mente Fratelli come il poeta Salvatore Quasimodo.

Incentrato sui temi più rilevanti del momento storico attuale l'intervento del Gran Maestro (che è riportato in ampi stralci nell'editoriale che appare in questo numero della rivista) che ha fatto risaltare come la celebrazione solstiziale dell'estate evochi le parole profetiche del Libro Sacro posto sull'Ara dei Giuramenti.

Nel corso dei lavori è stato messo in evidenza come "ci si ritrovi dopo un lungo periodo di limitazioni dovute alla pandemia, limitazioni che ci hanno messo a dura prova e hanno indebolito in alcuni di noi, so-

Un gruppo di partecipanti nel piazzale del Castello di Carini



prattutto fra i più giovani massonicamente parlando, la forza che cerchiamo di costruire nel nostro Essere interiore e la determinazione di seguire con volontà la strada indicata dalla Massoneria. Dobbiamo essere forti, dobbiamo ritrovare in noi, e rafforzare, il senso degli antichi valori che ci vengono tramandati dalla notte dei tempi e che ci sono guida nel nostro cammino. Dobbiamo



ritrovare noi stessi e il calore, il senso e la gioia dell'essere assieme. Un bene che in questi giorni sembra non sia percepito nel mondo profano". Come ha notato con amarezza l'Oratore, "stiamo vivendo da mesi un evento bellico in atto alle porte di casa, in quella vecchia Europa che è stata culla di civiltà e di pensiero. Le armi hanno crudelmente preso il posto della ragione, causando disastri che vanno anche oltre allo scempio delle persone che si sono trovate coinvolte, volenti o no, in questa guerra. Vanno ben oltre e portano sconquasso nel campo della economia e del tessuto sociale, provocando lacerazioni che sarà molto difficile ricucire in tempi brevi. Con ripercussioni sulle singole persone e sulle famiglie che rischiano di vedere minato il loro stesso tenore di vita, con riflessi negativi sulla loro psiche e sul loro pensiero, sulle loro speranze e le loro aspettative. Non solo, ma non si rie-

Momenti della celebrazione del Rito Solstiziale



sce a vedere la fine di questa strada fatta di desolazione, scempio, paura e dolore". Ed ha invitato a riflettere che il conflitto che stiamo vivendo nel cuore dell'Europa, non è solo una questione di territori e di economia. E' ben di più. E' lo scontro fra due diverse visioni del mondo: una che vuole che si viva nel rispetto gli uni degli altri; l'altra invece che vede nella imposizione e nella

forza tradotta anche in prevaricazione la base della sopravvivenza e nella quale l'Eguaglianza, la Fratellanza e la Libertà non compaiono. Per questo lo scontro coinvolge il mondo intero, più di tutti gli altri che purtroppo hanno segnato e continuano a segnare le aree più diverse della nostra Terra". Ed ha aggiunto: "Senza trinciare giudizi, ovviamente, dobbiamo aver chiari i contorni di ciò che esiste, e dobbiamo – come ci insegna la maturazione massonica – riuscire a vedere al di là di ciò che appare. E riflettere che alla base di ogni azione sta una impostazione di pensiero, e che in questa lotta sta giocando un ruolo che potrebbe essere decisivo quella filosofia del consumismo che dal Novecento sta minando le radici

stesse del mondo occidentale, Italia compresa, dando più valore all'aver che all'essere, a ciò che appare rispetto a ciò che vale, al vantaggio personale immediato

rispetto ai principi che da sempre reggono la vita.

E allora – ha proseguito l’Oratore – la domanda da porsi è: come Massoni possiamo fare qualcosa per cercare di abbreviare questo percorso? Difficile dirlo. Quello che possiamo fare, anzi che dobbiamo fare, è di rimanere saldi sui nostri principi di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza. Rispetto degli altri Amore, cercando di non farli vacillare dentro di noi e di tramandarli agli altri. Pensate sia poco? ha detto ancora, invitando a riflettere che l’azione della Libera Muratoria, nel tempo, si è anche espressa in altre forme, soprattutto attraverso Massoni che hanno segnato la storia pur senza rivelarsi come Massoni, ma forti di quanto avevano appreso nei loro Templi.

“Forse anche oggi ci sono Fratelli o Sorelle che cercano di riportare equilibrio in questo mondo che si sta guastando. Ho detto forse, ma sono certo che è così”, ha concluso.

Ovviamente è stata ricordata la dimensione più tradizionale del Solstizio, momento di grande magia che viene celebrato in ogni parte del mondo, da infiniti secoli, momen-

to affascinante e misterioso “nel quale si aprono le porte degli Inferi e non esistono barriere fra l’uomo e la Natura, tanto che a chi sappia ascoltare anche gli animali, e perfino le piante, parlano mentre i fuochi bruciano portando così verso il cielo ciò che è stato di buono e ciò che invece dovrà essere dimenticato”. Non a caso, ha ricordato ancora l’oratore, nei mitici mondi iperborei in questa notte i sacerdoti Druidi percorrevano i boschi per raccogliere erbe magiche e fin dalla più lontana antichità il solstizio è stato celebrato. Perfino dagli Inca e dai Maya.

La celebrazione del solstizio d’estate di questo anno 6022 di Vera Luce si sono concluse con una suggestiva agape organizzata dai Fratelli e dalle Sorelle della Sicilia (perfetti nella preparazione del rito) su una terrazza che si affaccia sul mare, in uno dei più prestigiosi hotel dell’Isola delle Femmine. Agape che è stata apprezzata, sia per la raffinatezza dei cibi che per la suggestione di un tramonto sul mare, mentre il sole si immergeva nelle acque profonde, lasciando spazio alla notte.



CELEBRATI A CLERMONT-FERRAND NEL MESE DI MAGGIO

SESSANTA ANNI DI MASSONERIA

LI HA FESTEGGIATI IL FRATELLO ALAIN DE KEGHEL

In occasione della celebrazione del Giubileo del 60° anniversario dell'iniziazione del Fratello Alain de Keghel e del 50° anniversario dell'iniziazione del Fratello Michel Tovo presso la Rispettabile Loggia Les Enfants de Gergovie del G.:O.:F.: in Clermont-Ferrand, in rappresentanza del Gran Maestro Sergio Ciannella ha partecipato una Delegazione della Regione Massonica del Piemonte della Gran loggia d'Italia di Rito Scozzese costituita dal Luogotenente Sovrano Gran Commendatore Fratello Ezio Botta ed altri sei, Sorelle e Fratelli, delegati. Ha officiato i lavori il Maestro



Il Fratello Michel Tovo mentre legge la sua prolusione e sotto la Delegazione della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese

Venerabile Robert Farejeaux.

Durante la cerimonia, ritualmente perfetta, il Fratello Alain de Keghel ha letto la sua Prolusione dal titolo "Europa, maglietta o scalpello per l'assoluta libertà di coscienza?". Sono seguiti gli scambi di doni e, dopo la chiusura dei lavori, un'Agape fraterna. L'ospitalità è stata squisita ed emozionante e, in perfetta sintonia d'intenti, si sta avviando un percorso di fratellanza finalizzato a concretizzare un gemellaggio tra la Rispettabile Loggia Les Enfants de Gergovie ed una nostra Rispettabile Loggia all'Oriente di Torino.



INCONTRO A ISTANBUL NEL MESE DI MAGGIO CON LA GRAN LOGGIA MISTA DI TURCHIA

Il Sovrano Gran Commendatore Sergio Cianella, assieme a numerosi altri Fratelli e Sorelle del Rito Scozzese cui fa riferimento la Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese, si è recato in Turchia dove ha elevato al IX Grado numerose Sorelle e Fratelli di Istanbul, proseguendo nell'opera di costruzione delle Logge di Perfezionamento e delle Camere Superiori iniziato tre anni fa.

Nell'occasione è stato molto importante l'incontro con altri Fratelli di altre Obbedienze della Turchia con i quali c'è stato un proficuo scambio di idee.

Nella permanenza in Turchia i Fratelli e le Sorelle italiane hanno potuto riscontrare quanto sia saldo il rapporto che si è instaurato fra la Gran Loggia d'Italia di



*Momenti
del Rito
a Istanbul*

Rito Scozzese e la Gran Loggia Mista di Turchia in particolare, ma anche quanto abbia conquistato l'immagine della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese in Turchia.

Un rapporto di fiducia e collaborazione che è destinato a rinsaldarsi e a proseguire nel tempo e ad approfondirsi nel nome di quella Massoneria Universale che è

punto di riferimento per la Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese.

Lo dimostra anche il fatto che nel mese di marzo il Gran Maestro della Gran Loggia di Turchia, Sorella Esti Citon accompagnata da alcuni Fratelli della Gran Loggia Mista di Turchia erano venuti a Napoli per un incontro con il Gran Maestro Cianella, a riprova dei buoni rapporti fra le due Obbedienze.



I VISITATORI DELLA LOGGIA MADRE KILWINNING N. 0 POSSONO PARTECIPARE ALLE TORNATE

Dallo scorso marzo i fratelli che visitano la Loggia Madre n.0 sono invitati a partecipare agli incontri. Con un comunicato si sottolinea che “tutte le informazioni fornite di seguito sono soggette a modifiche e dipendono dalla Gran Loggia di Scozia e dalle linee guida del governo relative al COVID-19. Ecco il calendario delle riunioni, senza alcuna pausa estiva.

GIUGNO 2022: Martedì 14: 3° Grado - Visitatori benvenuti; Martedì 28: 1° Grado - Visitatori benvenuti

LUGLIO 2022: Martedì 12: 2° Grado - Visitatori benvenuti; Martedì 26: 3° Grado - Visitatori benvenuti

AGOSTO 2022: Martedì 9: 1° Grado - Visitatori benvenuti; Martedì 23: 2° Grado - Visitatori benvenuti.

Gli incontri si tengono il 2° e 4° martedì di ogni mese durante tutto l'anno e iniziano alle 19:00.”

Per preavvisare: 99 Main St, Kilwinning, Ayrshire, Scozia, KA13 6AG

mail: segretaria@mk0.com; telefono +44 1294 554307

POLONIA: IL GRANDE ORIENTE CHIEDE AIUTO PER L'UCRAINA

Il Grande Oriente della Polonia sta aiutando i vicini ucraini che cercano ospitalità. Durante questa guerra - dichiara una nota - “le nostre sorelle e i nostri fratelli lavorano instancabilmente per fornire una nuova casa a tutti gli ucraini che ne hanno bisogno. Non è facile per noi, ma stiamo facendo del nostro meglio. Ci

coordiniamo con una delle più grandi ONG in Polonia: Polish Humanitarian



Action“. A questa organizzazione - precisa il Grande Oriente - si può donare un contributo secondo le seguenti coordinate:

Polska Akcja Humanitarna

Banca: Alior Bank SA -

Numero di conto: 87 2490

0005 0000 4600 6277 7551

IBAN: PL87 2490 0005 0000

4600 6277 7551 - SWIFT:

ALBPPLPW - Causale: **Fraternity with Ukraine**

GRAN LOGGIA SIMBOLICA SPAGNOLA: CONFERENZA SULLA MASSONERIA NEL XXI SECOLO

“La Massoneria nel XXI secolo – Le Logge Massoniche oggi a Valencia”, sono stati i temi scelti dal Gran Maestro Xavier Molina e dalle quattro logge dell’ Or. di Valencia, per la conferenza tenutasi nella Sala delle Assemblee del Museo della Città, venerdì 22 aprile. Molti gli interventi tra cui quello di Guillermo Miró, Venerabile Maestro della Rispettabile Loggia Lluís Vives.

Francesc Ginés, Venerabile Maestro della Rispettabile Àgora Lodge, una loggia nata nel 2017 ha parlato della sua officina e di come i suoi fratelli abbiano origini diverse.

Sergio Svalina, Segretario della Rispettabile Loggia Ispanoamericana, ha sottolineato le differenze e le somiglianze tra la Massoneria spagnola e quella latinoamericana.

Catalina Espinosa, Maestro venerabile della Rispettabile Loggia Palmira Luz che ha acceso le sue luci sabato 23 aprile, ha parlato del Rito francese perché questa loggia sarà l’unica a lavorarci. L’evento è stato chiuso da una conferenza del Gran Maestro, Xavier Molina, in cui è stata offerta una panoramica della Massoneria spagnola, della specificità della mixité come baluardo della Massoneria liberale, e anche dei dati sulla Grande Loggia Simbolica Spagnola.

CILE: APPELLO DELLA GRAN LOGGIA MISTA PER IL PRIMO MAGGIO



Il Gran Maestro della Gran Loggia mista del Cile, Margherita Carvajal Salinas, nell'anniversario del Primo maggio ha rivolto un appello ai masoni cileni e peruviani nel quale, tra l'altro, si legge: "Oggi, nel contesto dell'acuta crisi sanitaria, politica, economica, sociale e culturale, alle legittime esigenze del mondo del lavoro, quali la libertà sindacale e l'effettivo riconoscimento del diritto alla contrattazione collettiva, l'abolizione del lavoro minorile e l'eliminazione della *discriminazione nel lavoro e nell'occupazione*, si aggiunge la grave preoccupazione planetaria della guerra in Ucraina, dove milioni di esseri umani stanno perdendo la loro fonte di occupazione e dove si mostra il volto più crudele della precarietà".

FRANCIA: 7 OBEDIENZE FIRMANO UN APPELLO PER LA DIFESA REPUBBLICANA

Sette Obbedienze francesi - Gran Loggia di Francia, Grande Oriente di Francia, Federazione francese dei Diritti Umani, Gran Loggia Femminile di Francia, Gran Loggia Mista Universale, Gran Loggia Femminile di Memphis Misraim, Gran Loggia Mista di Francia - hanno firmato un appello in coincidenza delle elezioni per invitare i cittadini al voto e a non astenersi (cosa che poi però è avvenuta). Le Obbedienze massoniche francesi firmatarie - si legge - "ricordano il loro impegno per la pace, la li-



bertà, la dignità umana, l'uguaglianza assoluta tra uomini e donne, la laicità e la giustizia sociale, la costruzione di società fraterne, principi in opposizione a tutte le forme di segregazione e discriminazione! Vogliono ricordare i valori dei principi fondamentali che devono unirci e non dividerci nella prospettiva del bene comune. Ricordiamo con forza il nostro attaccamento ai valori della Repubblica, al nostro ideale umanista e universalista".

BRASILE: FESTEGGIATI I 200 ANNI DI FONDAZIONE DEL GRANDE ORIENTE

Per festeggiare i 200 anni di fondazione del Grande Oriente del Brasile, il Gran Maestro Aildo Carolino il 2 maggio scorso insieme ad altre autorità massoniche ha conferito il titolo di membro onorario a diverse potenze



straniere tra cui quella dell'Uruguay, Paraguay, Bolivia, Paraná. L'importante Anniversario della Fondazione del Grande Oriente del Brasile era stato festeggiato alla metà di aprile anche al Forte de Copacabana.

LA MASSONERIA IN TURCHIA

Tra storia e relazioni internazionali

Autore: Emanuela Locci

Editore: Mimesis/Il Flauto magico

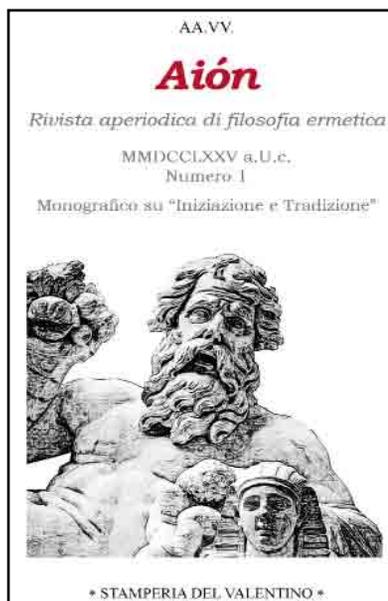
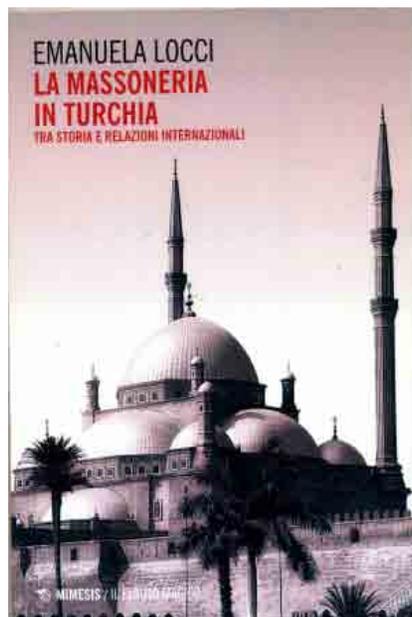
Prezzo: 16 euro

Per ordini: Amazon

Visti gli ottimi rapporti che la Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese ha con la massoneria turca, si veste di un particolare interesse l'ultimo libro di Emanuela Locci sulla storia della massoneria in Turchia. Il libro traccia la storia della massoneria in Turchia, ripercorrendo cronologicamente gli avvenimenti che hanno visto l'introduzione dell'istituzione massonica a opera degli europei e il successivo sviluppo in seno alla società turca. Di particolare rilevanza in questo contesto il periodo conosciuto come "governo massone". Interessante l'analisi delle quattro Obbedienze che

animano oggi il sistema massonico turco, la Grande Loggia di Turchia, la Grande Loggia Liberale di Turchia, la Grande Loggia Massonica Femminile di Turchia e la Gran Loggia Mista di Turchia. A chiudere il testo alcune biografie di importanti Gran Maestri della Gran Loggia di Turchia.

Da notare come l'autrice – che è ricercatrice dell'Università di Torino ed ha scritto molti libri sulla Massoneria, in particolare quella turca – dedica una parte del suo lavoro alla massoneria mista in Turchia (ed è forse la prima ricercatrice a darne notizia verificata) e cita anche l'azione svolta negli ultimi anni dalla Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese e dal suo Supremo Consiglio che ha elevato ai Gradi del Rito diverse decine di Fratelli e Sorelle della Gran Loggia Mista, facendo nascere Logge di Perfezionamento che fanno capo al suo Supremo Consiglio



Rivista aperiodica di filosofia ermetica

Autore: AA.VV.

Editore: Stamperia del Valentino

Prezzo: 24 euro

Pagine 242

Per ordini: stamperiadervalentino@libero.it

Il tema dell'iniziazione svolge un ruolo centrale in tutte le analisi riguardanti i misteri antichi e il mondo dell'esoterismo. Con in copertina il corpo di Napoli, questo nuovo numero di Aión costituisce un ricco monografico che include gli atti di convegno di qualche anno fa proprio su iniziazione e tradizione, svolta nella città partenopea, con altri importanti approfondimenti che rendono questa corposa pubblicazione un unicum nell'ambito degli studi tradizionali.

MASSONERIA E GEOPOLITICA 1717-2017

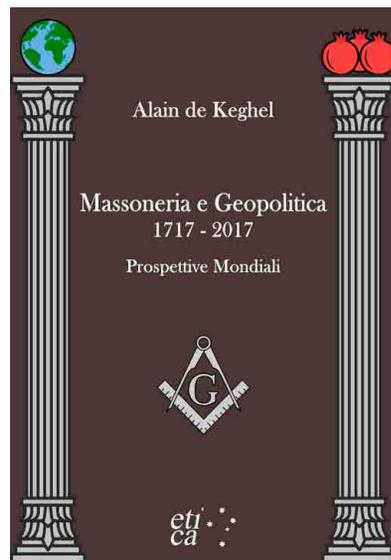
Prospettive Mondiali

Autore: Alain de Keghel

Editore: etica

Per ordini: info@eticaedizioni.it

Il paesaggio massonico internazionale è poco conosciuto dalla maggior parte dei Massoni. Alain de Keghel traccia a grandi linee le oscillazioni della storia. Abbiamo oggi gli strumenti utili che ci permettano di cogliere le varie poste in gioco, con le quali l'Ordine massonico si è confrontato, tre secoli dopo la creazione della prima Gran Loggia a Londra nel 1717? Niente di meno sicuro. Tra "declinologia", per gli uni, e fantasmi sulla sua influenza, addossati o imputati, dagli altri, a un Ordine iniziatico che sfugge ai codici profani, Alain de Keghel propone qui delle chiavi di lettura che si fondano su un'analisi rigorosa delle forze in gioco, senza trascurare ciò che costituisce una loro debolezza. E lo fa poggiando le sue ricerche su un'esperienza che egli offre al lettore rifacendosi alle fonti più sicure e più recenti. Ricordiamo che Alain de Keghel ha rappresentato la Francia, come diplomatico di carriera fortemente impegnato, in numerose organizzazioni multilaterali internazionali ed è stato Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico e Accettato del Grande Oriente di Francia dal 2002 al 2008. Il libro è pubblicato da www.ETICAedizioni.it, traduzione dal francese a cura di Barbara de Munari.



SILENZIO la musica vi parla

Romanzo filosofico-musicale

Autore: Fabrizio Casu

Editore: Nuove edizioni della laguna

Prezzo: 22 euro

Per ordini: edl@babbaiabba.com

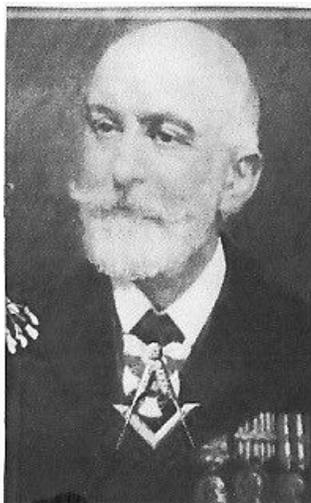
In questa storia – scrive Goffredo Palmerini – s’innervano una congegna di sentimenti e situazioni psicologiche che attengono a due tipicità di approccio nella formazione musicale di Johannes. Questo a mio parere è l’aspetto più significativo del romanzo, il suo valore profondo che lo propone come un testo non solo di narrativa ma di vera e propria formazione culturale, di grande utilità per i giovani che si avviino alla musica e allo studio di uno strumento, scoprendo lo straordinario ventaglio di sensibilità ed emozioni che solo la musica sa generare. In questo particolare campo l’Autore ha investito tutto il suo bagaglio culturale, la sua lunga esperienza di docente e di formatore, il suo talento di violinista, la sua cospicua sensibilità musicale, il suo modo di vedere la vita di musicista ancorata a valori universali, alla “bellezza”, all’eccellenza tecnica coniugata all’espressione più profonda dell’anima. Questo romanzo percorre intensamente le strade dell’animo umano, specie quando le aspirazioni sono le più alte, le più difficoltose, ma anche le più paganti.

CIMITERO DEGLI ALLORI A FIRENZE DOVE RIPOSA IL GM SAVERIO FERA

Pochi sanno che riposa nel Cimitero degli Allori, alle porte di Firenze, il Gran Maestro Saverio Fera (Petrizzi 1850 – Firenze 1915), in una tomba semplice, sulla destra per chi varca la soglia dell'area cimiteriale.

Il Cimitero degli Allori si trova sulla via Senese, alle porte di Firenze, in prossimità del Galluzzo, e venne istituito nel 1878 dalle Chiese Evangeliche fiorentine (Anglicana, Battista, dei Fratelli, Luterana, Riformata Svizzera, Valdese).

Il piccolo cimitero fu aperto il 26 febbraio 1860, quando le comunità non cattoliche di Firenze non poterono più seppellire i loro defunti nel Cimitero degli Inglesi di Piazzale Donatello, poiché con l'abbattimento delle mura esso si era venuto



Saverio Fera

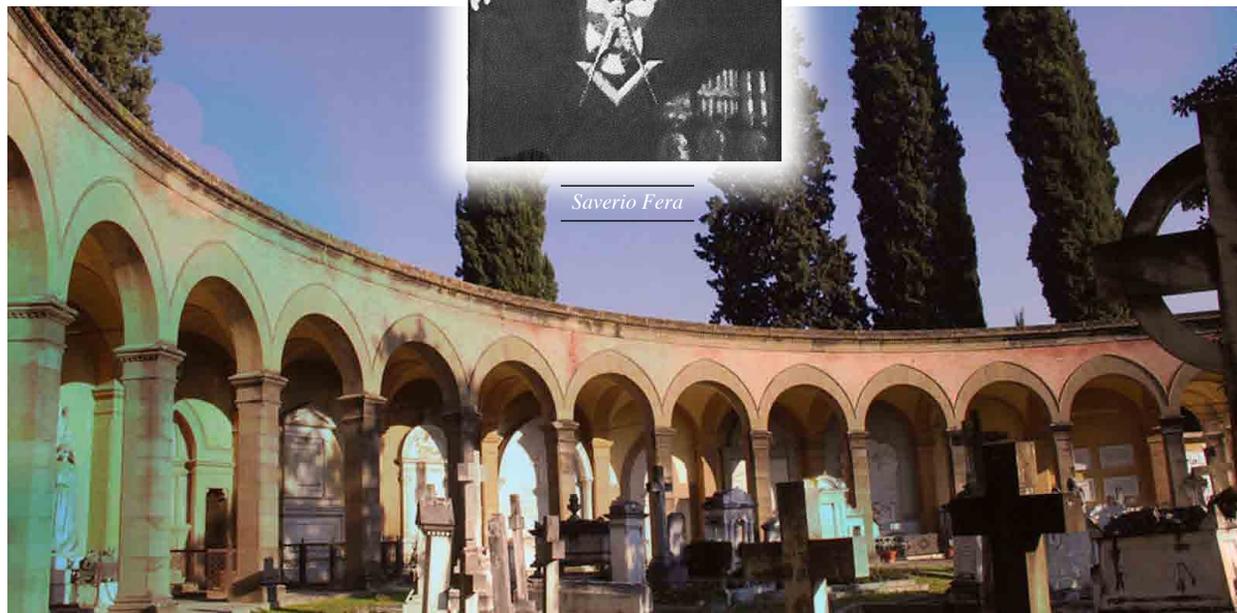
a trovare all'interno della città e quindi i regolamenti comunali vi vietavano la tumulazione di nuove salme.

Prese il nome dal podere degli Allori dove è situato.

Nato come cimitero evangelico dal 1970 accoglie defunti appartenenti anche ad altre confessioni, compresi alcuni musulmani.

Questo luogo ha dato accoglienza a tante importanti figure italiane e straniere che hanno contribuito alla ricchezza culturale italiana nutrendosi ai suoi valori artistici e civili. Qui riposano tanti grandi nomi del collezionismo e della storia dell'arte.

Nel 2006 vi è stata tumulata anche la scrittrice e giornalista Oriana Fallaci e vi si trova anche un cippo commemorativo di Alexandros Panagoulis, compagno della scrittrice.



PROBABILMENTE HA OSPITATO UNA SETTA DI NEOPITAGORICI

LA BASILICA SOTTERRANEA DI PORTA MAGGIORE A ROMA

CONFERMATA L'ESISTENZA DI UN COMPLESSO LINGUAGGIO MITOLOGICO

La Basilica sotterranea di Porta Maggiore è stata scoperta nel 1917 durante lavori di consolidamento dei binari ferroviari della stazione principale di Roma. Il luogo ha mantenuto inalterato il suo apparato decorativo interamente in stucco bianco e policromo. Pur



di ridotte dimensioni (12 metri di lunghezza per 9 di larghezza) ha lo schema classico a navata centrale con le ali laterali divise da pilastri più l'abside di fondo, che sarà ripresa più tardi per il culto cristiano. Ci sono tre ambienti diversi: il *Dromos*, un lungo corridoio in pendenza che dalla superficie di Via Prenestina portava sottoterra; il *Vestibolo*, decorato con stucchi policromi da cui si entrava nel tempio. Infine la vera e propria *Basilica*: con tre navate e abside tutta decorata con stucchi bianchi.

Gli studiosi confermano l'esistenza di un complesso linguaggio mitologico non sempre decifrato. Il francese Carcopino - massima autorità internazionale di storia romana - agli inizi del Novecento ipotizzò che l'aula avesse potuto accogliere una setta di Neopitagorici perché il complesso era di pro-



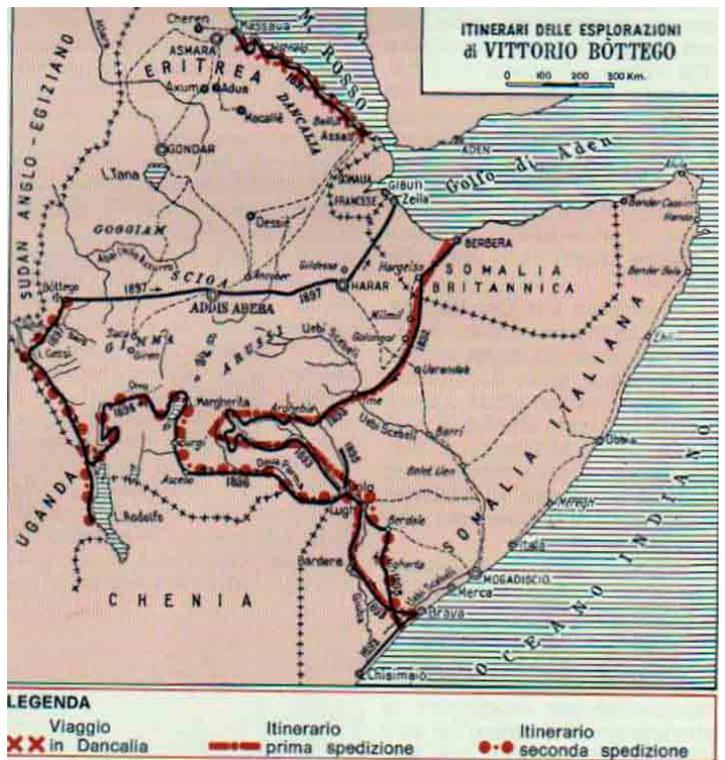
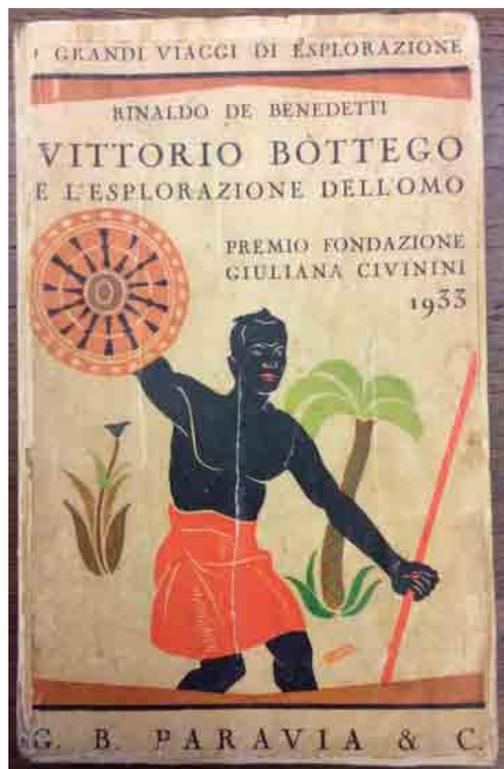
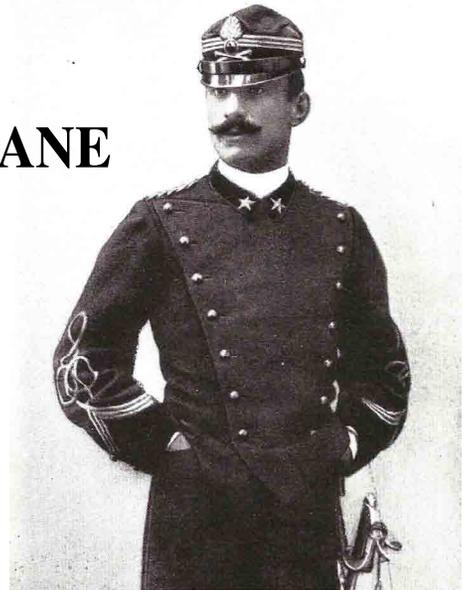
prietà di Tito Statilio Tauro, citato in giudizio per pratiche magiche da Agrippina, la madre di Nerone, e che, per non subire l'onta del processo, si tolse la vita nel 53 d.C. Tauro avrebbe fatto parte di una setta misterica che fornì il pretesto per le

accuse di magia, e Carcopino identifica la basilica con la sede di un culto neopitagorico per la scelta del sito, per l'impianto planimetrico e per la decorazione. Alcuni storici hanno descritto l'arredamento come «un programma simbolico molto complesso che raccoglie in una fede religioni diverse ma unite grazie ai filosofi orientali». Potrebbero, infine, aver convissuto due funzioni: monumento funerario e luogo di culto misterico. Ancora oggi continua ad essere definita Basilica neopitagorica. La struttura intatta, la raffinatezza della pavimentazione a mosaico bianco e nero e la ricchezza della decorazione in stucco bianco e policromo ne fanno il più grandioso insieme decorativo di stucchi risalenti all'epoca imperiale, databile ai primi decenni del I secolo dopo Cristo.

L'ESPLORATORE VITTORIO BOTTEGO PERCORSE LE TERRE AFRICANE

Vittorio Bottego (1860-1897) fu iniziato nel 1892 nella Loggia "Concordia" di Firenze e nel 1894 passò nella Loggia "Rienzi" all'Oriente di Roma. Guidò una spedizione sul fiume Giuba ed esplorò luoghi mai visti prima dall'uomo bianco. Successivamente esplorò l'area del fiume Obo, seguì il fiume fino al Lago Rodolfo e raggiunse il fiume Gheio, il lago Tata e il fiume Upe-no. Ufficiale di artiglieria a Pinerolo alla scuola di equitazione, nel 1887, chiese ed ottenne di far parte del corpo speciale di ufficiali che doveva partire per l'Africa.

Convinto dell'opportunità di esplorazioni nella Somalia interna, che rimaneva ancora sconosciuta, ottenne il permesso dal Governatore dell'Eritrea. Rimpatriato, rimase per un anno a Firenze, ma sotto gli auspici della Società Geografica, con l'autorizzazione e il concorso del governo e quello personale del re, poté finalmente organizzare una spedizione esplorativa che si spinse lungo il corso dell'Uebi per spingersi verso Ovest, giungendo al bacino del Giuba. Sulla via del ritorno i viaggiatori italiani caddero in un'imboscata e Bottego rimase ucciso. Era l'anno 1897.



IL POETA SALVATORE QUASIMODO PREMIO NOBEL PER LA LETTERATURA

Nato a Modica, in provincia di Ragusa, nel 1901 e morto a Napoli nel 1968, il poeta Salvatore Quasimodo era stato insignito del Premio Nobel per la Letteratura nell'anno 1958.

Massone, era stato iniziato alla Libera Muratoria nel 1922 nella Loggia Arnaldo da Brescia di Licata, in provincia di Agrigento.

Salvatore Quasimodo è considerato uno dei maggiori poeti della letteratura mondiale. La sua opera è costantemente tesa a tentare di ritrovare, nel decadimento dei valori che caratterizzano la civiltà contemporanea, un rinnovato significato umano.



*Sopra il Poeta
Salvatore
Quasimodo
e sotto
un momento
della consegna
del
Premio Nobel*

Salvatore Quasimodo è considerato, storicamente, il fondatore dell'ermetismo. Motivi fondamentali e ricorrenti della sua poesia sono l'idea della morte, il contrasto fra la realtà primordiale della natia Sicilia e la corrosione del tempo presente, l'insoddisfazione per l'eterna ricerca volta a scoprire i termini dell'essere nel mondo.







“Un Muratore è un pacifico suddito dei Poteri Civili, ovunque egli risieda o lavori, e non deve essere mai coinvolto in complotti e cospirazioni contro la pace e il benessere della Nazione...”

(Costituzione dei Liberi Muratori, 1723)